FRIULI NEL MONDO

Settembre 1992
Anno 41 - Numero 455

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Il loro voto

di LEO DI SELVA

In un'Italia che sta vivendo stagioni a rischio e si prepara ad un prossimo futuro di «lacrime e sangue», di sacrifici che non lasciano alternative se non il fallimento dello Stato, potrà sembrare lontano il richiamo ad un appuntamento che tocca i connazionali all'estero, ancora una volta, (e forse poco giustificata) emarginati, distanti e anche penalizzati, quanto non lo sono i cittadini residenti: parlare nell'attesa di un diritto al voto come di un impegno ricordato anche dal Presidente della Repubblica nel suo messaggio agli italiani, può essere giudicato discorso irrilevante, se appena lo si avvicina alle urgenti misure di una «finanziaria '93» che fatica a decollare con la speranza di salvare il Paese dal mare di debiti e di buchi neri fin troppo profondi. Si dice che ci sono temi ben più gravi in questa tormentata vigilia di Europa Unita, di approvazione di trattati comunitari, di risanamenti di un'economia nazionale allo sbando, di perdite senza controllo nei conti dello Stato italiano, di affossamento di credibilità delle forze politiche, di sconcertante disorientamento partitico, di governo che rischia settimana dopo settimana la propria sopravvivenza: che senso può avere preoccuparsi, proprio in questa iniziata legislatura, troppo carica di problemi, parlare di diritto al voto per gli italiani all'estero? Sia chiaro una volta per tutte che se ci torniamo sopra, con un ripetere ostinato e caparbio, non è certo per un lamento di chi si abitua all'insoddisfazione: che anzi i traguardi ottenuti con il Consiglio generale degli italiani all'estero e la legge che ridisegna la vecchia normativa sulla cittadinanza — per ricordare soltanto due conquiste radicali, di grande rilevanza e di significativo riconoscimento per l'altra Italia — obbligano ad una dichiarazione di apprezzamento, di sensibilità dimostrata concretamente. E non erano lamenti o piagnistei di retorica sterilità le domande che chiedevano questi obiettivi: il fatto che ci sia stato un ritardo fin troppo negligente, non diminuisce la positività di quanto è stato raggiunto, a fatica, con carenze evidenti, con aggiustamenti da mettere in atto, con altri correttivi che bisognerà tracciare per una completa operatività degli strumenti che sono a portata di tutti.

Ma l'esercizio del diritto di voto per gli italiani che risiedono all'estero rischia una lontananza che non può essere più giustificata con le pur reali difficoltà con cui si presenta. Da decenni se ne parla e si propongono disegni di legge che ipotizzano strategie diverse e diverse modalità. Ne parlavano agli inizi del secolo e se n'è parlato soprattutto nell'Italia repubblicana: tutto è rimasto nei cassetti del Parlamento, quasi si trattasse di un argomento da esorcizzare non tanto per le modalità di attuazione quanto — e forse soprattutto — per le pregiudiziali che ogni forza politica riteneva più probabile per se stessa, favorevole o spiacevole che fosse. Siamo all'ultimo decennio che apre sul Duemila, in un clima di «migrazioni» che si presentano sempre più aperte e senza confini; siamo, nella stessa Italia, al problema di dare il voto all'immigrato — e non ci sarebbe nulla di scandaloso e neppure di negativo — e ci ritroviamo con milioni di cittadini italiani che «non possono votare» se non rientrando in Italia. E dall'agosto appena tramontato, i «cittadini italiani» aumenteranno in misura uguale alla capacità delle strutture consolari di ricevere ed evadere le domande di riacquisto della cittadinanza italiana. Che non saranno poche!

Il voto a questi italiani «che vivono il mondo»? Ci sono state ragionevoli perplessità e lunghe attese con ampi ventagli di confronti di dubbi e di incertezze: ma il tempo e le mutate condizioni politiche nostrane dovrebbero aver chiarito a sufficienza un problema che non presenta alibi credibili su una decisione che tutto fa pensare possibile e realizzabile. Anche le tanto temute ipotesi di non fattibilità procedurale e gli impegni di spesa che si sono presentati come peso insostenibile si sono dimostrati difficoltà certamente superabili. Il fatto di un cittadino «dimezzato» che non può esercitare il suo diritto di voto, rimanendo privo di una delle più sostanziali prerogative che lo rendono partecipe a pieno titolo della vita della sua comunità nazionale, costituisce e perpetua una grave mancanza la cui responsabilità non può essere attribuita che ad una negligenza indifferente e incomprensibile di volontà politica per troppi governi.

Metodi e scadenze per questo esercizio del diritto di voto agli italiani all'estero, se veramente affrontati con realismo e convinzione, possono trovare soluzione in una logica di adempimenti già solennemente assunti in sedi ufficiali. Il prossimo incontro del Consiglio generale degli italiani all'estero dovrebbe essere in grado di fissare dati e strategie, al di là di pronunciamenti che appaiono ripetitivi e, al limite, superflui sul piano delle affermazioni in una democrazia italiana che ha certamente bisogno di una voce più forte proveniente dall'emigrazione. Nessun partito può, oggi, temere questi voti che potrebbero consolidare una vita collettiva nazionale e anche correggerla nelle sue fin troppo scosse componenti tradizionali. E all'Italia di questi anni difficili potrebbero mandare un messaggio di rinnovata solidarietà per un futuro prossimo a cui tutti i cittadini devono il loro contributo di fiducia e di credibilità.

Meduno: «Furlans duc' unîz!»

Meduno ha ospitato l'incontro annuale dei Friulani che vivono nel mondo e che rientrano nella Piccola Patria per trascorrere le ferie estive. È stato, come riferiamo nei nostri servizi riportati alle pagine 8 e 9, un palpito universale di friulanità. L'iniziativa, perfettamente organizzata dal Comune di Meduno e da Friuli nel Mondo, ha dimostrato ancora una volta tutta la sua validità. I «Furlans» di tutto il Friuli storico però, come ha evidenziato il presidente di Friuli nel Mondo, onorevole Toros, nel gremitissimo auditorium di Meduno, «e' àn di stâ duc' unîz!». C'è il rischio infatti che si polverizzino gli sforzi a favore del mondo dell'emigrazione friulana. Durante la festa di Meduno è stata presentata la pubblicazione che ricorda i 40 anni del nostro mensile. Nelle foto: il corteo mentre si snoda nella piazza di Meduno ed il presidente di Friuli nel Mondo mentre firma alcune copie del volume del quarantennale che è stato dato in omaggio a tutti gli intervenuti.

Giovani e Fogolârs a Zugo

Un'indagine rivela un forte desiderio tra i giovani di conoscenza delle proprie origini. Guardano agli anni 2000 uniti dalla «patria del sangue». Festa per Battiston e Stua.

In una sala del Centro Italiano di Zugo, si è svolto un importante incontro al quale hanno partecipato i rappresentanti di tutti i Fogolârs della Svizzera assieme ad un gruppo di giovani di origine friulana ed al consigliere di Friuli nel Mondo rag. Giannino Angeli. Nel corso della riunione sono stati esaminati i vari aspetti, anche di natura economica, che interessano l'attuale momento europeo e le conseguenze dirette ed indotte relative alla regolamentazione previdenziale.

Molto seguite ed interessanti le proposte avanzate da un gruppo di giovani, guidati da Mathias Vit, che partendo da un'indagine conoscitiva, svolta tra un numero campione di giovani di origine friulana, hanno fissato in quattro punti il lavoro prossimo futuro da compiere in preparazione al grande convegno di giovani friulani d'Europa che si svolgerà a Bruxelles in ottobre: a) interrelazioni d'ordine economico e culturale; b) futuro dei «Fogolârs»; c) significato d'una realtà friulana; d) diversità del friulano.

Ma i giovani, nel dire la loro, si sono anche soffermati ad illustrare l'esito d'una ricerca effettuata nell'ambiente giovanile e mirata a conoscere il grado di cultura e le aspirazioni di giovani friulani di seconda e terza generazione. Ne è emerso il quadro emblematico di una situazione che presenta aspetti significativi anche se talora contraddittori. Per esempio hanno rilevato che solo il 19% parla il friulano in casa, in casa, ma il 94% giudica utili gli incontri tra friulani, il 73% è convinto che ci siano formule nuove per facilitare gli scambi culturali ed il 95% ha la certezza che la conoscenza delle proprie origini appartenga al diritto-dovere della persona.

Relativamente pochi, 64% quelli che conoscono la storia e le tradizioni del Friuli, anche se il 75% dimostra orgoglio per le sue origini.

Sugli argomenti trattati si è aperta una costruttiva discussione con interventi di Gianni Jogna, Tarcisio Battiston, Silvano Cella, Jus, Stua, Della Vedova, Dal Ponte, Mauro, Fumagalli, Del Mestre, Denis Lucchitta ed altri. Ha concluso il consigliere di Friuli nel Mondo, Angeli, affermando come ai mutamenti della società moderna debba corrispondere un'adeguata azione dell'Ente, dalle cui intuizioni e lavoro del passato, si traggono oggi i frutti di tante norme a favore dell'emigrazione. Ha raccomandato l'unità assoluta dei «Fogolârs» e la collaborazione tra anziani e giovani per quel vincolo che lega chi ha una comune «Patria del sangue» come il poeta Dino Menichini (già direttore del nostro giornale) definiva l'indissolubilità generazionale tra appartenenti alla medesima stirpe. Ai giovani, Angeli, ha fatto appello affinché non si scoraggino di fronte alle difficoltà, sappiano vincere le battaglie della vita con la stessa grinta dei nonni e dei padri, che senza i mezzi odierni hanno costruito città e creato rispetto all'immagine friulana nel mondo.

Prima di chiudere la seduta, l'assemblea dei Fogolârs ha indicato nelle persone di Silvano Cella e Claudio Damiani i nuovi membri effettivi in seno al Comitato Regionale dell'Emigrazione e Cristina Mauro e Giovanni Del Mestre supplenti. Festeggiato Tarcisio Battiston, per anni presidente del Fogolâr Furlan di Zurigo ed animatore di mille iniziative e membro uscente del Comitato Regionale Emigrazione. Con lui applaudito anche Stua, lavoratore instancabile, in Svizzera da 47 anni ed ora prossimo al suo rientro in Friuli a Comeglians.

Nel grafico sopra riportato, redatto dell'equipe di Mathias Vit, i numeri da 1 a 12 corrispondono alle domande del questionario distribuito tra i giovani e più sotto trascritte, mentre le colonne nere indicano il grado di assenso (sì) ricevuto.

1) In casa parli friulano?
2) I genitori parlano friulano?
3) Sei già stato nel Friuli?
4) Hai parenti nel Friuli?
5) Sai qualche cosa del Friuli (della sua vita o storia)?
6) Uno svizzero di origini friulane, dovrebbe sapere qualcosa della sua origine?
7) Hai occasione di parlare di questo con amici?
8) Credi utile che si sappia della tua origine friulana?
9) Pensi che incontri fra friulani siano utili?
10) Hai mai frequentato un «Fogolâr»?
11) Pensi che ci sarebbero forme nuove o migliori per facilitare questi incontri?
12) Ti piacerebbe un convegno con i giovani degli altri «Fogolârs» d'Europa?

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GINO SACCAVINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

Consiglieri: GIANNINO ANGELI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE, PIERO ZANFAGNINI

Collegio dei revisori dei conti: SAULE CAPORALE, presidente; GIOVANNI FABRIS e ADINO CISILINO, membri effettivi; ELIO PERES e COSIMO PULINA, membri supplenti

Direttore responsabile:
GIUSEPPE BERGAMINI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

Previdenza

di GIANNI CUTTINI

Inps: prestazioni non esportabili

Con il regolamento della Comunità economica europea N. 1247 di quest'anno sono state introdotte, nell'ambito della normativa di sicurezza sociale, innovazioni di notevole portata che riguardano le cosiddette «prestazioni speciali a carattere non contributivo» e cioè meramente assistenziali.

Il regolamento comunitario, però, esclude che alcune di esse possano essere erogate al di fuori dello Stato di residenza del titolare.

In sostanza, per quanto riguarda l'Inps, si tratta della pensione sociale, dell'integrazione al trattamento minimo, dell'integrazione dell'assegno di invalidità e dell'assegno mensile per assistenza personale e continuativa ai pensionati per inabilità.

Le disposizioni transitorie del provvedimento escludono, comunque, la soppressione delle prestazioni già accordate in data anteriore al 1° giugno 1992, facendo quindi salvi i diritti acquisiti dagli interessati.

Inoltre, i benefici attribuiti a titolo complementare (come le anzidette integrazioni, che sono corrisposte in aggiunta a delle prestazioni previdenziali di base — devono essere accordati se vengono richiesti entro cinque anni a decorrere dal 1° giugno scorso e quindi rimangono in pagamento a tempo indeterminato purché tutti i requisiti previsti per la loro concessione siano stati maturati entro tale data e cioè prima dell'entrata in vigore del regolamento. Queste disposizioni — ha precisato l'Inps — riguardano anche i titolari di pensione liquidata in base ad un accordo fra due Stati e si applicano esclusivamente ai cittadini della Comunità economica europea che risiedono in uno di tali Paesi diverso dall'Italia.

Documentazione sanitaria

In un recente incontro della Direzione centrale dell'Inps con i rappresentanti dei lavoratori italiani in Francia si è discusso di alcune situazioni che attualmente comportano un appesantimento della trattazione delle pratiche di pensione e quindi si sono trovate le soluzioni per rendere più snella la procedura.

In particolare è stata fatta presente ai funzionari dell'Istituto previdenziale la notevole difficoltà che incontrano i medici stranieri per la compilazione della documentazione sanitaria (mod. SS. 3) redatta in italiano da allegare alla domanda di conferma dell'assegno ordinario di invalidità.

Per venire incontro alle esigenze degli interessati, evitando gli inconvenienti che spesso derivano dal mancato rispetto del termine previsto dalla legge per l'invio del modello in parola, l'Inps ha deciso che d'ora in poi le pratiche saranno esaminate anche se non corredate dalla certificazione sanitaria.

Inoltre, quanto prima, sarà adottata una versione per l'estero del mod. con il testo redatto anche in lingua straniera.

Nuova modulistica

Da tempo l'Inps sta adottando diverse iniziative per rendere più funzionale il servizio e più moderna la propria immagine.

Particolare cura, tra l'altro, è stata posta nell'aggiornare la veste grafica della modulistica ed usare un linguaggio semplice per facilitare lavoratori e pensionati nella compilazione.

Tenuto conto delle maggiori esigenze in questo senso di chi da tanti anni risiede in un altro Paese, è stata ora avviata la revisione degli stampati da utilizzare per le pratiche in regime internazionale.

Servizio militare

L'Inps ha ritenuto opportuno ricordare che, per evitare possibili ritardi rilascio da parte dei Distretti militari del foglio matricolare, utile per il riconoscimento del diritto a pensione o dei benefici previsti a favore degli ex combattenti, tale documento può essere chiesto direttamente dall'Istituto su delega degli interessati residenti all'estero.

Inoltre, sempre per agevolare il corso delle pratiche, i periodi di servizio militare prestati dopo il 31 dicembre 1945 possono essere attestati dal lavoratore stesso con una semplice dichiarazione di responsabilità.

Integrazione al minimo

Per non fare incorrere i pensionati al minimo in spiacevoli situazioni di indebito a seguito del raggiungimento dell'età pensionabile prevista dalla legislazione dello stato estero di residenza, e conseguentemente, nell'obbligo di dover restituire somme a volte rilevanti accumulatesi nel tempo, l'Inps ha deciso di sospendere in tali casi il pagamento dell'integrazione al trattamento minimo.

Tale misura cautelativa ha però provocato disappunto soprattutto da parte dei lavoratori emigrati in Francia. La maggior parte degli interessati, infatti, al compimento dei 60 anni non presenta la domanda di rendita francese sia perché non ha ancora raggiunto i requisiti contributivi, sia per la possibilità di ottenere una pensione più elevata completando il periodo massimo di carriera assicurativa consentito dal Paese di residenza.

Sentita la esigenza della nostra comunità in terra francese, l'Inps ha ora stabilito di modificare il suo programma automatico di lavoro in modo che la sospensione del trattamento minimo italiano avvenga solo al compimento del sessantacinquesimo e non più del sessantesimo anno.

Periodi assicurativi in Italia

Per finire, un'altra interessante notizia. Aderendo alle richieste avanzate da numerosi connazionali, in attesa di poter integrare i modelli automatizzati dei provvedimenti riguardanti le pensioni in regime internazionale, l'Inps ha disposto di inviare agli assicurati all'estero, insieme alla comunicazione dell'esito della domanda di prestazione da essi presentata tramite l'istituzione previdenziale del Paese di residenza, anche una copia del prospetto dei periodi assicurativi risultanti in Italia.

SVIZZERA

I punti salienti della nuova legge sulla cittadinanza

Dal 1° gennaio 1992 è entrata in vigore in Svizzera una importante modifica della legge sulla cittadinanza. Tra l'altro non è più automatico per le cittadine straniere che sposano uno svizzero acquisire la cittadinanza elvetica. Diversa è la situazione, invece, per gli uomini che intendono sposare una cittadina svizzera perché i tempi per ottenere la naturalizzazione sono assai ridotti. Sono queste alcune delle conseguenze causate dall'abolizione di norme dichiarate incostituzionali, in materia di parità tra uomo e donna. Fino allo scorso anno, infatti, le donne straniere potevano ottenere facilmente la cittadinanza sposando uno svizzero. Gli stranieri sposati con cittadini o cittadine elvetiche potranno ottenere ora la naturalizzazione facilitata, invece, solo dopo 5 anni di residenza in Svizzera.

Griffith: la sosta davanti al monumento al soldato-colono, opera del friulano Celso Beltrame e, a destra, un momento dell'incontro tenutosi presso la sede del Fogolâr.

5° Incontro dei Fogolârs d'Australia

Visitati i sodalizi di Dimbulah, Griffith e Perth, dopo il convegno di Brisbane

DIMBULAH: fiamma esaltante della friulanità

Soltanto Ottavio Valerio, in tempi ormai lontani, aveva messo piede e Dimbulah, la «cittadina» (come è stata definita simpaticamente dal rappresentante del Sindaco di Brisbane Maureen Hayes) che ospita alcune decine di famiglie friulane riunite in uno dei «Fogolârs» più significativi d'Australia e del mondo.

Grande quindi la soddisfazione del presidente del Fogolâr Gino Centis e di tutti i soci quando si è saputo che una delegazione formata dal presidente dell'Ente Friuli nel Mondo sen. Mario Toros, dal direttore del mensile prof. Giuseppe Bergamini e dal presidente dell'Ente Regionale per i Problemi dei Migranti dott. Ottorino Burelli si sarebbe recata a Dimbulah per portare il saluto ufficiale dell'Ente e della Regione Autonoma Friuli- Venezia Giulia.

All'aereoporto di Cairns, la splendida cittadina affacciata sull'Oceano nel punto centrale della barriera corallina, ad accogliere gli ospiti c'era una delegazione composta da Gino Centis, Giuliano Cordenos, Tony Simonato e Johnny Pin. Un breve tragitto in macchina e, valicate le alte colline, d'un tratto eccoci a Mareeba (il comune di cui Dimbulah fa parte), tra campi coltivati a tabacco e a manghi, a casa di Johnny Pin per un salutare caffè all'italiana.

L'impatto con la bellezza talora sconvolgente di questa parte del Queensland dal paesaggio estremamente vario ed affascinante, è stato forte: e lo ha ben sottolineato il presidente Toros la sera, durante la cena conviviale, alle decine e decine di friulani presenti.

Al saluto di benvenuto di Gino Centis, che ha espresso la gratitudine sua e di tutti i soci agli ospiti, sono seguiti i discorsi cordiali del sen. Toros che ha evidenziato l'opera svolta dall'Ente per rinsaldare i rapporti tra i friulani nel mondo e la «Piccola Patria», del dott. Burelli che ha ricordato i meriti «storici» del Fogolâr di Dimbulah e del prof. Bergamini che ha invitato a conservare l'uso della lingua e delle tradizioni frulane.

Il prossimo Convegno dei Fogolârs d'Australia si terrà — come è stato deciso durante i lavori di Brisbane — proprio a Dimbulah: sarà un modo per onorare la numerosa comunità friulana ivi residente che in tanti anni ha saputo mantenere viva — anche nei momenti di triste isolamento — la fiamma esaltante della friulanità. Sarà anche un'occasione irripetibile per scoprire, da parte degli altri friulani d'Australia distanti da Dimbulah migliaia di chilometri, le notevoli bellezze paesaggistiche di questa parte del Continente.

GRIFFITH: inno al lavoro degli emigrati

Terza tappa della visita alle comunità friulane d'Australia da parte del presidente dell'Ente Friuli nel Mondo sen. Mario Toros, del direttore del mensile prof. Giuseppe Bergamini e del presidente dell'Ente Regionale per i problemi dei migranti dott. Ottorino Burelli è stata Griffith, graziosa cittadina del N.S. Wales a circa settecento chilometri da Sydney, sede di un attivo Fogolâr Furlan.

L'evento è stato visto come eccezionale, in quanto nella storia del Fogolâr risultava la prima visita effettuata dall'Ente Friuli nel Mondo. Mirco Plos, che di quel Fogolâr è presidente, ed il suo staff hanno quindi avuto modo di dimostrare tutta la loro eccezionale operatività: programma preciso, definito fin nei particolari, intelligentemente capace di coinvolgere molti soci del Fogolâr, in particolare Frank De Luca, Robert Piva, Romolo e Frank Tabotta, Eugenio Colautti, R. Snaidero e — naturalmente — le donne (Lea, Lina, Gloria, Diva, Sonia, Maria ecc.) impiegate in lavori più «domestici» (i friulani d'Australia sono buoni eredi del maschilismo nostrano!).

Griffith: la sosta davanti al monumento che raffigura la donna pioniera.

La visita alla cittadina (posta in una plaga bellissima, con campi curati, agrumeti a perdita d'occhio e sterminati vigneti) ha riservato notevoli sorprese ai rappresentanti friulani: viali alberati, villette perse nel verde, parchi a non finire e — addirittura — una zona monumentale di prim'ordine e senza dubbio inaspettata in una cittadina di tale dimensione: con un grande teatro, il cui palco è chiuso da un enorme arazzo realizzato, su disegno di Bob Barker, da ben 294 donne, dai 12 ai 95 anni di età, coordinate da Dong Derham, che hanno tessuto, tagliato, colorato lane e stoffe. Davanti al Municipio c'è una recente scultura (1977) di Diane Hunt che raffigura la donna pioniera e simboleggia il coraggio, la lealtà, l'integrità delle mitiche donne che hanno contribuito alla crescita dell'Australia, un inno al duro, faticoso e instancabile lavoro delle forti e capaci donne degli emigranti.

È sembrato doveroso, al sen. Toros, che la delegazione di Friuli nel Mondo si fermasse dinanzi al monumento per un attimo di meditazione; anche il nostro Ente intende infatti rendere omaggio, nell'anno della donna, al lavoro femminile, tanto oscuro quanto prezioso, che ha permesso al Friuli di essere grande nel mondo.

La delegazione è sostata anche davanti al monumento al soldato-colono, opera di notevole impegno dello scultore di Remanzacco Celso Beltrame che dal 1936 risiede in Australia; della scultura, ci si ricorderà, ha trattato il mensile «Friuli nel Mondo» nel settembre del 1990, pochi mesi dopo l'inaugurazione.

Visite agli impianti per la lavorazione degli agrumi, ad aziende agricole, ad una cantina e ad una fattoria dove tosavano le pecore, hanno permesso a Toros Burelli e Bergamini di meglio conoscere la realtà economica di questa importante plaga trasformata dal lavoro dell'uomo — con notevole percentuale di emigranti italiani e friulani — in fertile e produttiva campagna da selvosa ed arida che era. Il miracolo, che così si può chiamare, balza ancor meglio agli occhi visitando il «Pioneer Park Museum», a due chilometri da Griffith, dove in 18 ettari sono state ricostruite le antiche forme di vita della cittadina; c'è la possibilità di vedere, in originale, il bar e la drogheria, la posta e perfino la prigione, edifici tutti corredati con materiali dell'epoca. Museo singolare e didattico, che permetterà di certo alle nuove generazioni di toccare con mano quanto hanno saputo fare i pionieri e quali fossero le condizioni in cui si trovarono a vivere e ad operare.

La serata ufficiale, alla presenza del Sindaco di Griffith John Dal Broi (di origine italiana), del Federal Member for Riverina Noel Hichs, dello State Member for Murrumbidgee Adrian Cruickshank e del rappresentante consolare italiano Tony Del Gigante (accompagnati dalle rispettive signore) si è imperniata intorno alle relazoni del presidente del Fogolâr furlan Mirko Plos, del presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros e del presidente dell'Ente Regionale per i problemi dei Migranti Ottorino Burelli. Momenti di viva cordialità, di intensa amicizia (c'erano decine e decine di friulani) di affettuosi ricordi che renderanno indimenticabile questa «storica» visita di Friuli nel Mondo al suo Fogolâr di Griffith.

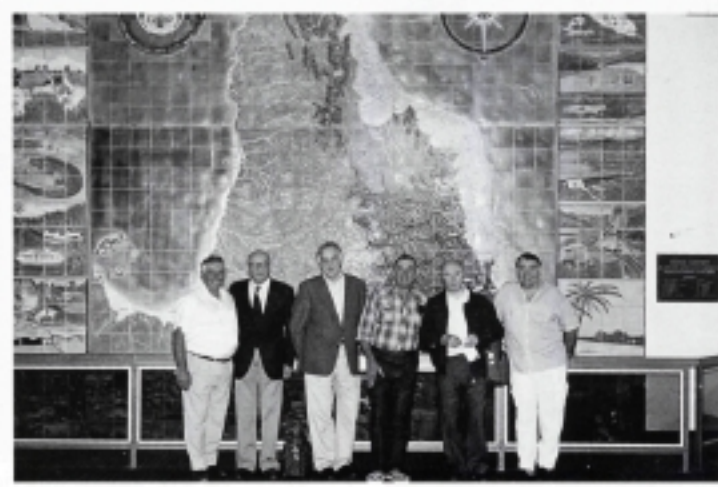
PERTH: un significativo incontro

Il Fogolâr furlan di Perth non ha potuto essere presente al Convegno di Brisbane in quanto impegnato ad organizzare il 31° Ballo delle Regioni con l'elezione di Miss Regione 1992, una delle manifestazioni più qualificate della vita di Perth, cui l'autorevole quotidiano «Sunday Times» del 5 luglio ha dedicato un'intera pagina.

A chiusura del «tour» australiano il sen. Toros, con il prof. Bergamini ed il dott. Burelli, ha voluto recarsi a Perth per informare il presidente del Fogolâr Aldo Brambilla dell'esito del Convegno e rendere omaggio alla comunità friulana colà esistente. Malaugurati e imprevedibili contrattempi aerei hanno impedito la presenza dei tre «ospiti» della cena sociale del 4 luglio, predisposta dal Fogolâr con tanta cura e con tanto entusiasmo, ma la mattina della domenica, dopo una veloce visita alla città di Perth — perla adagiata in vista dell'Oceano Indiano, notevole per la modernissima architettura dei suoi palazzi, per la bellezza dei suoi vasti parchi — c'è stato egualmente un significativo incontro nella sede del Western Australian Italian Club che ospita anche il Fogolâr furlan.

Presenti Aldo Brambilla, con il vicepresidente Franco Sinicco, la segretaria Chiara Scaffidi e i membri del Comitato Bepi Bolzicco, Tim Scaffidi, Mina Colombini, Rino Bonino, Edi Bolzicco, i giovani Daniela, Marco e Linda Brambilla con Claudia Scaffidi ed altri soci (Ambrogio Brambilla, la signora Brambilla, Bolzicco e Bonino e altri) il presidente Toros ha portato — anche a nome del dott. Burelli — il saluto dell'Ente Friuli nel Mondo e della Regione, il compiacimento per l'attività del Fogolâr e l'elogio più sentito per le qualificate iniziative di cui il Fogolâr si fa carico per mantenere saldi i vincoli di amicizia non solo tra friulani e «Piccola Patria» ma anche tra tutti gli italiani.

Parole di saluto ha rivolto anche Michael Gangemi, presidente del W.A. Italian Club.

Dimbulah: una significativa immagine scattata al Fogolâr e a destra, a Cairns, i rappresentanti del sodalizio con i componenti la delegazione friulana.

DALLE NOSTRE PROVINCE - *Udine - Gorizia - Pordenone* - DALLE NOSTRE PROVINCE

Sedegliano: un antico palazzo del centro recentemente restaurato.

SEDEGLIANO - Presentata la *Messe sclete* di Plenizio — È stata presentata a Sedegliano la *Messe sclete* del maestro Gianfranco Plenizio, il noto musicista originario di San Lorenzo di Sedegliano, che da anni vive e opera a Roma. La messa è stata proposta dal coro *Il Castelliere* di Sedegliano (che ha affidato la pubblicazione del testo alle Edizioni Musicali Pizzicato di Udine) e dal coro *Sin furlans* di Flaibano. Le due formazioni erano dirette dal maestro Luigi Moratti, mentre all'organo sedeva il maestro Glauco Venier. La presentazione è stata seguita da parecchi coristi friulani, nonché da alcuni direttori di corali, che hanno ricevuto in dono la pubblicazione ed espresso vivo compiacimento per l'iniziativa. Copia della medesima pubblicazione sarà inviata gratuitamente a tutti i cori e alle cantorie interessate, che faranno richiesta al gruppo *Il Castelliere* (tel. 0432/915061 e 918122).

FORGARIA - Un volume per ricordare monsignor Biasutti — In occasione del settimo anniversario della scomparsa di monsignor Guglielmo Biasutti, il Circolo culturale di Forgaria, intestato a suo nome, ha organizzato un incontro con l'ing. Antonio De Cillia, autore di una imminente pubblicazione sull'attività svolta dall'insigne forgarese. L'opera parte dal lontano 1932, anno in cui monsignor Biasutti cominciò a creare le sue prime missioni a favore dei poveri, e descrive documentatamente tutta l'attività svolta da monsignor Biasutti sia nel campo sociale sia in quello relativo alla cultura friulana, come lo studio riguardante Forgaria e le sue frazioni. Per avere indicazioni sul libro di De Cillia, che avrà un numero limitato di copie, è necessario contattare a Forgaria il presidente del Circolo culturale monsignor Biasutti, dottor Antonio Zuliani.

GRADISCA D'ISONZO - L'amicizia con Althofen (Carinzia) — L'amicizia fra Gradisca ed Althofen è destinata a mettere solide radici. Gli amministratori della cittadina carinziana infatti, in visita ufficiale al centro isontino, hanno portato con loro un dono di grande valore simbolico: uno splendido tiglio argentato, già ben sviluppato, che è stato messo a dimora nel giardino di piazza dell'Unità e che rimarrà nel tempo a dimostrare e a ricordare lo spirito fraterno che unisce ormai le due comunità. L'incontro fra la delegazione di Althofen e i rappresentanti delle varie realtà di Gradisca, è avvenuto nella sala consiliare di palazzo Torriani, dove il sindaco Ferruccio Colombi ha porto il benvenuto e ha evidenziato le affinità che legano la cittadina friulana di Gradisca a quella austriaca di Althofen.

Flagogna: Madonna con Bambino.

Lusevera: le grotte di Villanova.

GORIZIA - Restaurati gli affreschi di palazzo Lantieri — Un accurato restauro ha restituito evidenza e freschezza agli affreschi parietali della sala d'armi di palazzo Lantieri. Unico esempio di pittura rinascimentale profana a Gorizia, il ciclo (raffigurante scene di caccia, un banchetto con suonatori, episodi di vita romana, motivi biblici e l'assedio di Vienna da parte dei Turchi nel 1529) era stato ripulito una prima volta negli anni Cinquanta, ma soltanto quattro anni or sono a cura della Soprintendenza si pose mano ai lavori di restauro secondo i metodi più aggiornati. Gli affreschi vengono attribuiti al pittore vicentino Marcello Fogolino (1480- 1550) e furono scoperti dalla madre del barone Carlo Lantieri nel 1912. Lo ha ricordato lo stesso barone nel corso dell'inaugurazione che si è tenuta recentemente e alla quale sono intervenuti parecchi esponenti della vita politica e culturale goriziana.

SPILIMBERGO - L'impegno del C.A.I. per i più giovani — La stagione delle escursioni è già avviata e gli alpinisti spilimberghesi stanno gradatamente affrontando sempre maggiori difficoltà in preparazione all'impegnativa salita, prevista in agosto, del monte Rosa a quota 4554. Non per questo, però, la sezione di Spilimbergo del C.A.I. si dimentica dei più piccoli. Con l'intento di far conoscere loro le montagne del mandamento, ha infatti organizzato sia una gita al monte Rest a quota 1781, sia una salita al monte Cuar, prospiciente la Val d'Arzino, a quota 1477. Le due vette, facili da raggiungere, godono di uno spettacolare panorama che spazia dalle Dolomiti alle Alpi Giulie. Il C.A.I. metterà a disposizione anche qualificate guide, ma i ragazzi più giovani dovranno essere accompagnati dai genitori o quantomeno affidati a loro fiduciari.

PRADIELIS - Chiesa nuova, ma inserita con armonia — È stata consacrata dall'arcivescovo di Udine, mons. Alfredo Battisti, la ricostruita chiesa di Pradielis: un avvenimento importante anche per tutta l'alta Val Torre, sia perché già dall'imbocco della vallata si era visto per 15 lunghi anni stagliarsi sulla collina solamente il campanile in blocchi di marmo, scalpellinati ai primi del secolo dai nostri emigranti, sia perché l'attuale moderna chiesa, ricostruita dopo il terremoto del '76, si armonizza perfettamente con il paesaggio montano circostante. Certo, nei cuori della gente è rimasta ancora la vecchia chiesa, ma la conca pradellana si è arricchita di una bella e moderna opera, realizzata dalla Coop edilizia Valli del Torre di Tarcento e firmata dall'architetto Claudio Pillinini, che ha dato prova di notevole buongusto.

MEDEA - Alloggi nel palazzo dei Della Torre — Con l'intervento finanziario della Regione sarà recuperato a Medea l'antico palazzo Della Torre. Di proprietà del conte Cristoforo Della Torre, il palazzo fu costruito verso il 1600 dal barone Francesco De Grazia. Danneggiato durante la prima guerra mondiale, fu ristrutturato e adibito, in varie epoche, ad abitazioni, a deposito di prodotti agricoli, a caserma per truppe degli eserciti austriaco, italiano, tedesco, anglo- americano. I conti Della Torre Valsassina, che sono stati per tanti anni proprietari del palazzo, vantano a Medea una gradita presenza, tanto che negli anni Cinquanta fu intitolata a loro nome una via del paese. Per il recupero del palazzo è stato previsto uno stanziamento di due miliardi e 900 milioni di lire. A cura degli Iacp verranno ricavati alloggi per la comunità.

Gorizia: panorama.

Spilimbergo: la Torre Orientale.

PRODOLONE - Recuperato un gioiello d'arte e di fede — La chiesa della Beata Vergine delle Grazie è stata presentata al pubblico, dopo il restauro degli affreschi effettuato dal pordenonese Giancarlo Magri. La chiesa fu eretta nel 1467 dalla devozione dei fedeli e dei Signori di Prodolone come ex voto per la liberazione dalle pestilenze. Nel 1477 Andrea Bellunello dipinse, nella parte sinistra dell'aula, la Vergine della Misericordia con Bambino, sotto il cui ampio mantello sono raffigurati i devoti della Confraternita oranti. Gli affreschi dell'abside sono invece opera di Pomponio Amalteo, eseguiti tra il 1539 e il 1543: raffigurano storie della vita della Vergine, con episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Il risultato del recupero, come han potuto vedere autorità, pubblico e fedeli presenti, è stato giudicato addirittura eccezionale.

VILLANOVA - Quasi alla velocità di un telegramma! — Quando viene dal cielo la posta arriva prima del postino. Se ne sono accorti, a casa Urbano, a Villanova di San Daniele. Giuliana, la mamma, ed Elisa, la figlia di 10 anni, hanno visto planare in un campo, dinanzi alla loro abitazione immersa nel verde, un semplice palloncino giallo che reggeva un cartoncino. Come hanno potuto subito controllare recava un messaggio scritto da una bambina di San Giovanni, in provincia di Brescia: Antonella Peli. Elisa ha subito telefonato ad Antonella e tra le due ragazze è nata ora una bella amicizia. Ma la curiosità dell'episodio non si è esaurita nella nascita di un'amicizia aeroepistolare frutto del caso e dei venti. L'aspetto più sorprendente è che il palloncino ha compiuto il lungo viaggio in meno di 24 ore: quasi alla velocità di un telegramma!

VALVASONE - La Latteria è un modello gestionale — Il presidente Castellarin ha recentemente spiegato come la Latteria di Valvasone nel 1985 abbia colto l'occasione favorevole della disponibilità della Regione, che finanziò con oltre 300 milioni le opere di ammodernamento strutturale e degli impianti del caseificio, tanto da renderlo idoneo a trasformare in formaggi una quarantina di ettolitri di latte al giorno. Si è quindi allargata l'area di influenza della cooperativa con l'ammissione di gruppi di allevatori operanti nelle località vicine a San Giovanni di Casarsa, San Martino al Tagliamento e Arzene, fino a raggiungere l'attuale numero complessivo di 56 soci, che conferiscono in questo periodo circa 32-33 ettolitri di latte al giorno. Sia il presidente Castellan che il tesoriere Salvador, attribuiscono gran parte del merito del successo gestionale alla costante caratteristica qualitativa del formaggio prodotto.

CASARSA - Vocazioni da primato — Per la parrocchia di Casarsa le vocazioni religiose costituiscono un primato: dagli anni Venti agli anni Cinquanta ben 124 casarsesi hanno abbracciato la vita religiosa: 66 suore e 58 preti suddivisi in vari ordini e congregazioni. Per il processo inesorabile del tempo il loro numero è ora diminuito; rimangono però ancora impegnati nelle loro molteplici attività filantropiche nel terzo mondo 37 suore e 21 missionari; i due più anziani, don Guido Colussi in India e suor Edoarda Tomè in Brasile, sono ancora in attività pur avendo superato gli 80 anni. Recentemente è stata concelebrata a Casarsa una messa da don Pieraldo Colussi, dal salesiano don Flavio Rigo e da don Antonio Castellarin, parroco a Valdinievole in Toscana, che al Vangelo ha illustrato un opuscolo contenente tutte le vicende della diaspora missionaria casarsese nei vari continenti.

San Daniele: Chiesa del Castello.

Anziani in Friuli dall'America Latina

Con un progetto di Friuli nel Mondo ed il sostegno finanziario dell'Ente regionale per i problemi dei migranti, sono giunti in Friuli dall'America Latina una trentina di anziani emigrati che non vedevano da almeno 20 anni i loro paesi d'origine. Durante il soggiorno hanno avuto anche la possibilità di effettuare visite guidate ai centri storici del Friuli. A Gemona in particolare, dopo la visita al Duomo, ormai completamente restaurato, hanno posato per la tradizionale fotoricordo davanti al monumentale San Cristoforo. Dai racconti di alcuni di essi Francesco Micelli ha tratto le considerazioni che riportiamo qui sotto.

Trascriviamo di seguito i loro nominativi: Baldassi Renzo Giovanni, emigrato in Argentina da Lestizza nel 1928; Bravin Francesco Mario, emigrato in Uruguay da Budoia nel 1949; Capello Enzo Agostino, emigrato in Argentina da Villesse nel 1930; Carlutti Ines Maria, emigrata in Argentina da Ipplis nel 1928; Comuzzi Walter, emigrato in Argentina da San Giorgio di Nogaro nel 1938; Cozzi Libero, emigrato in Argentina da San Giovanni al Natisone nel 1924; Cracogna Elvia in Zilli, emigrata in Argentina da Gemona nel 1950; Detta Colli Pietro, emigrato in Argentina da Castelnovo del Friuli nel 1949; Fachin Luigi, emigrato in Argentina da Socchieve nel 1949; Ganzini Nicolina, emigrata in Argentina da Sedegliano nel 1950; Gergolet Danica, emigrata in Argentina da Gorizia nel 1930; Jacuzzo Erminia, emigrata in Argentina da Cervignano del Friuli nel 1910; Mattiussi Romana, emigrata in Argentina da da Montenars nel 1938; Mazzolin Pietro Giovani, emigrato in Argentina da Palazzolo dello Stella nel 1954; Miniutti Lina, emigrata in Argentina da Tramonti di Sotto nel 1952; Moroso Giovanni, emigrato in Argentina da Codroipo nel 1923; Ninin Orsola Gisella in Costantini, emigrata in Argentina da Capriva del Friuli nel 1924; Padovani Eligio, emigrato in Argentina da Bagnaria Arsa nel 1929; Pellegrina Armelindo, emigrato in Uruguay da Raccolana di Chiusaforte nel 1949; Pian Luisa Vilma in Sendoya, emigrata in Argentina da Udine nel 1924; Ponte Anello, emigrato in Uruguay da Talmassons nel 1955; Ponte Giuseppe, emigrato in Argentina da Arta Terme nel 1949; Puzzer Maria in Pribaz, emigrata in Uruguay da Villanova nel 1956; Radovich Amalia in Paglia, emigrata in Argentina da Gorizia nel 1932; Sanson Lidia Valeria Rosa Aurelia, emigrata in Argentina nel 1923; Sacilotto Rosa in Debernardi, emigrata in Argentina da Cividale nel 1933; Tagliapietra Angel, emigrato in Argentina da Zoppola nel 1935; Trombetta Angiolina in Coria, emigrata in Argentina da Osoppo nel 1948; Urban Lino, emigrato in Argentina da Arta Terme nel 1949; Vecile Armando, emigrato in Argentina da Forgaria nel Friuli nel 1948; Vragnaz Felice, emigrato in Argentina nel 1949.

Storie di chi rientra

di FRANCESCO MICELLI

Gli «argentini» raccontano storie di vita che sempre si ripetono e tuttavia sono sempre differenti. Per chi dell'emigrazione in genere ha una visione puramente idraulica (il dislivello miseria-ricchezza solo a certe condizioni produce flussi di compensazione) è importante ascoltare vicende che non sono lontane nel tempo, che appartengono all'esperienza di generazioni non ancora al tramonto. Nella corriera che percorre il Friuli da Cividale verso Castelmonte il gruppo degli «anziani» ricorda i camion attrezzati e la salita al luogo sacro di chi (non necessariamente credente) doveva mantenere promesse di guerra, di madri di famiglie che potevano guardare al futuro solo sperando nella Madonna. Giovanni Cescutti di Arta, 62 anni, accompagna il cugino Lino Urban, classe 1925. Il primo rievoca il 1949, la partenza per Genova con la motonave «Salta». A Buenos Aires resterà per cinque anni impegnato in manutenzione vagoni per le ferrovie. Il breve rientro nel 1954 si prolungò fino al 1957, vide il matrimonio del nostro e la nuova partenza verso Grenoble. Il lavoro in cantiere continuò fino al tempo della pensione con soddisfazione economica, ma con l'inevitabile problema dell'alloggio.

Nel 1970 il Cescutti fondò e diresse il «Fogolâr» di Grenoble. Nel dipartimento esistevano circa 2 mila friulani, in piccola parte emigrati prima della seconda guerra mondiale: 230 di questi aderirono all'iniziativa, che prevedeva non solo conviti e canti, ma anche lo studio della regione francese e costanti (difficili) rapporti con il Friuli. Le figlie sistemate in Italia decisero il ritorno per la pensione ad Arta.

Lino Urban interrompe il cugino e spiega il suo viaggio in Argentina nel 1949, il suo apprezzato lavoro di «marangon», il suo permanere a Quilmes, quartiere nobile della gran Buenos Aires. Dal matrimonio oltreoceano con Rita Cescutti sono nate tre figlie, che sono rientrate per tempo in Italia dove hanno portato rispettivi mariti e figli. Silva, la maggiore, è arrivata con cinque figli e un marito austriaco il cui nonno era tuttavia italiano. Il problema nel caso è quello di poter ottenere la doppia cittadinanza per non precludersi l'eventuale rientro in Argentina.

La confusione legislativa è per noi una vera vergogna: nessuno sembra in grado di far progredire o bocciare la pratica. Il fascino e il richiamo dell'Argentina, che è soprattutto un Paese di emigranti e di civiltà latine, sono l'altro aspetto della vicenda. Si tratta per certo del Paese che meglio ha accolto i nostri, che meno ha fatto pesare il loro essere stranieri, che ha riconosciuto senz'altro il diritto al lavoro e a una vita migliore. Un modello di vita senza tensioni e traumi, un'immagine semplice dei piaceri della vita e della convivenza, un garbato rispetto per le esigenze di lavoro e le occasioni di arricchimento, si oppongono alle ansie profonde, alla continua scalata sociale, al disperato rifiuto dei figli dei friulani d'oggi come mai amari e noiosi. Il richiamo all'efficienza è pretesto come spesso le storie di soldi nei litigi tra moglie e marito. Da queste storie di emigrati abbiamo da imparare per rimediare gli errori e i turbamenti dello sviluppo.

Majano: incontro friulano-argentino

Dante Bortolotti, al centro, con i familiari ed i parenti di Majano.

La prima guerra mondiale era terminata da sette anni. La situazione politica in Italia era cambiata e la dittatura si stava consolidando. Il lavoro però non offriva stabili prospettive e la zona collinare a conduzione prevalentemente agricola rimaneva sostanzialmente povera. Erano poche le proprietà consistenti. Per il resto piccoli appezzamenti che facevano dei loro proprietari dei contadini e degli artigiani, pur di sbarcare il lunario. In questo quadro economico l'emigrazione diveniva una scelta quasi obbligata. A Majano, non diversamente dagli altri paesi della collina e del pedemonte si andava a lavorare all'Estero. Le famiglie erano numerose con molti figli.

Così in quell'anno 1925 Giovanni e Firmina Bortolotti partirono per l'Argentina con i loro sei figli. La traversata in mare fu abbastanza tranquilla e sbarcarono a Buenos Aires, la meta sognata fin dalla seconda metà dell'Ottocento da molti emigranti italiani. Risalirono verso Nord e si stabilirono a Carodoba. Nacquero in Argentina altri quattro figli. Questi figli sono nati nell'amore e nel ricordo, loro trasmesso da genitori, della Patria d'origine. Majano e il Friuli erano sempre presenti nelle rievocazioni nostalgiche della famiglia Bortolotti, che si era ormai inserita nel mondo argentino. Recentemente Dante Bortolotti, uno dei figli di Giovanni e Firmina, nato nella Repubblica sudamericana, ha voluto con la moglie Ida, a distanza di tanti anni, venire in Friuli e conoscere la terra dei suoi genitori e la casa dove erano nati. Majano è cambiata moltissimo da quella dei tempi di Giovanni e Firmina, specie dopo il terremoto, che ha imposto la totale ricostruzione di diversi quartieri.

Il tenore di vita è cambiato e si notano fabbriche e industrie di vario tipo. L'asfalto ha sostituito da decenni le strade ghiaiose e polverose. L'acqua entra in ogni casa e non si va più ad attingere ai pozzi e alle pompe di piazza o di cortile. L'impatto con la nuova realtà majanese è avvenuto comunque felicemente anche per l'accoglienza calorosa e ospitale dei cugini Tarcisio e Rina Bortolotti. L'ospitalità fa parte della cultura friulana in Friuli e in ogni parte del mondo. Dante e Ida hanno così toccato con mano quella che è la realtà friulana e italiana dei tempi moderni. Hanno potuto constatare che molti valori sociali e morali della loro terra sono rimasti intatti. È stata una bella esperienza per chi è stato educato sia all'amore per la Patria di adozione, l'Argentina, e la Patria di origine, l'Italia. Durante la permanenza in Friuli hanno potuto visitare diverse località interessanti della Regione Friuli-Venezia Giulia e in particolare la città di Udine, la città dell'angelo del castello, punto di riferimento culturale e morale di tutte le collettività emigranti friulane nei cinque continenti.

L'incontro nella sede di Friuli nel Mondo è stato commovente e sentito. Dal loro soggiorno friulano, testimoniato da tante belle fotografie con parenti e conoscenti, Dante e Ida Bortolotti, sono ritornati a San Francisco-Cordoba con tanto entusiasmo e soddisfazione. Dante Bortolotti è fra i soci fondatori del Centro Friulano di San Francisco di Cordoba e ricopre attualmente la carica di Tesoriere dell'Associazione. Dante, che ha sempre dato la sua collaborazione al Fogolâr per mantenere viva la tradizione friulana in Argentina, ha recentemente scritto alla Direzione di Friuli nel Mondo per ringraziare del mensile che ricevono da molti anni.

Quest'anno il giornale dell'Ente ha compiuto quarant'anni. In particolare Dante ringrazia l'on. Mario Toros, Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo per quanto ha fatto e continua a fare a favore delle comunità friulane in Argentina, a nome dell'intero sodalizio friulano di San Francisco-Cordoba, esprimendo al sen. Toros tutto l'affetto e la stima che i Friulani di San Francisco-Cordoba nutrono per la costanza e la serietà del suo lavoro.

Un ringraziamento va naturalmente, da parte di Dante e Ida, ai cugini Tarcisio e Rina, che un anno fa si sono recati a trovarli in Argentina e che quest'anno li hanno ospitati a Majano con affettuosa generosità. I legami e i contatti familiari e parentali giovano moltissimo a collegare i Friulani che si trovano all'Estero con quelli rimasti in Friuli in uno scambio reciproco di informazioni e di solidarietà.

L'Ente Friuli nel Mondo ha curato in particolare questo settore, organizzando con Regione e Province, viaggi e soggiorni di tanti giovani e anziani nella loro terra, i primi a trarre nuova linfa di friulanità e i secondi a rivivere un'infanzia e una giovinezza perennemente presenti nel loro cuore.

Un cardiologo friulano tra gli specialisti del Papa

Tra gli specialisti che si sono prontamente occupati al policlinico Gemelli di Roma di Sua Santità Giovanni Paolo II, in occasione della sua recente operazione alla cistifellea (durante la quale, come si sa, con un intervento che è durato tre ore è stato asportato al Papa un tumore epiteliale benigno) c'era anche un noto cardiologo friulano. È il professor Attilio Maseri, attuale direttore dell'Istituto di cardiologia alla Facoltà di medicina dell'Università cattolica «Sacro Cuore» di Roma. Nella èquipe che si occupava del Pontefice il professor Maseri aveva la posizione di specialista ed è stato proprio lui a sottoporre Giovanni Paolo II a tutti gli esami cardiologici necessari per controllare lo stato di salute del Papa e, soprattutto, a dare l'assenso ai chirurghi prima dell'operazione.

Il professor Maseri come dicevamo è friulano (è nato infatti a Cividale) e per lungo tempo, prima di assumere l'importante incarico all'Istituto di cardiologia di Roma, ha operato in Inghilterra, a Londra, dove peraltro era cardiologo di fiducia della stessa regina Elisabetta. «Friuli nel Mondo», nel segnalare queste brevi «curiosità» a tutti i suoi lettori, esprime al professor Maseri, socio tra l'altro del Fogolâr Furlan di Roma, i rallegramenti più vivi per gli importanti incarichi raggiunti e gli invia dal Friuli un sentito e cordialissimo (è il caso proprio di dirlo): «mandi di cûr!».

Il cardiologo Attilio Maseri.

Castello di Rive d'Arcano: il Cavaliere del Lavoro Gastone Bazzaro, originario di Povoletto, mentre ritira il premio in compagnia della figlia Sandra, sabato 1 agosto 1992.

Rive d'Arcano, sabato 1 agosto 1992: un'immagine della serata tenutasi all'interno del Castello, gentilmente concesso dall'ing. Domenico Taverna, per la consegna del Premio «Merit Furlan».

A Gastone Bazzaro il premio «Merit Furlan»

Imprenditore friulano a Caracas, è stato nominato Cavaliere del Lavoro dal Governo venezuelano. Riconoscimento anche a Vittorio Gritti per il folclore, a Germana Carbognani per il giornalismo e a Otto D'Angelo per la pittura

Talvolta l'intraprendenza, la tenace volontà sorretta da intelligenza e la bravura professionale sanno premiare l'emigrante partito a mani vuote in cerca di fortuna. È il caso di *Gastone Bazzaro* che, rimasto orfano giovanissimo con tre sorelle minori per un tragico fatto di guerra, dopo un breve garzonato a Udine, affrontava l'avventura venezuelana.

In pochi anni e non senza gravi sacrifici, riusciva con un collega ad impiantare a Caracas una piccola società tipografica, l'OLIVENCA, che poi, divenutone unito titolare, ha saputo sviluppare e specializzare per la stampa di carte filigranate e carte valori speciali, ed ingrandire sino a tenere occupati oltre trecento dipendenti. Egli, inoltre, ha saputo restare legato alla Comunità friulana come attivo membro del Fogolâr Furlan del quale è stato uno dei fondatori.

Queste qualità, unite alle capacità imprenditoriali, che gli valsero anche il conferimento da parte del Governo venezuelano del Cavalierato del Lavoro, sono stati oggetto della manifestazione del «Riconoscimento di Friulanità» — attribuito dalla «Friul-Film» — nella suggestiva cornice del Castello di Rive d'Arcano, gentilmente concesso dall'Ing. Domenico Taverna — Bazzaro, al grande tarcentino maestro del folklore *Vittorio Gritti*, ideatore del Festival internazionale «dei cuori», alla giornalista *Germana Carbognani* originaria di Arta Terme ed al pittore *Otto D'Angeli*, rievocatore del «vecjo Friûl» nella sua succosa pittura.

Anche il titolare, con Claudio Jeronutti società «Goccia di Carnia», volendo ricordare il fondatore cav. Primo Jeronutti di Orsaria, già costruttore edile per trentatrè anni in Venezuela, ha voluto conferire al Bazzaro il Premio «Quatri gotis d'aur».

La manifestazione, promossa dalla «Friul-Film» con il patrocinio della Provincia di Udine, del Comune di Rive d'Arcano e della Comunità collinare ha raggiungo un tono di alta cultura friulana con i concerti della *«Piccola orchestra di Udine»*, diretta dal M° *Albino Perosa*, che fra l'altro ha proposto agli spettatori una magnifica ed originale composizione del friulano Foraboschi. Ottime anche le esecuzioni di grande raffinatezza e sensibilità da parte della *Polifonica Udinese* diretta dal M° *Davide Pitis* e, particolarmente magistrale per impostazione e ricchezza di notazioni liriche, la commemorazione dei poeti Ermes di Colloredo e Pietro Zorutti, tenuta da *Gianni Cappelletti*.

Calorosissimi gli applausi ai premiati, agli orchestrali, ai polifonici, a Cappelletti ed al dinamico promotore - organizzatore della serata Edoardo Levan che si è avvalso anche della consulenza culturale del prof. Domenico Zannier, Presidente della Commissione aggiudicatrice del Premio giunto alla 9ª edizione.

Fra i presenti, che hanno espresso parole di solidarietà e di plauso, il Vice Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia Ferruccio Saro, il cons. reg. Angelo Compagnon, il sindaco comm. Giovanni Melchior, il presidente della Comunità collinare Roberto Molinaro, il consigliere di Friuli nel Mondo Giannino Angeli, i presidenti dei Fogolârs di Roma A. Degano e di Molhouse comm. O. D'Agosto, il co. C. Masetti De Concina, il poeta Leonardo Zanier, il cav. uff. Arnaldo Riva, e la dott. Sandra Bazzaro che accompagnava il padre con le famiglie delle sorelle Adua, Licia e Nenèt di Udine.

Si è svolta a fine luglio la seconda edizione del Mittelfest

Cividale diventa capitale dell'Europa centrale

di NICO NANNI

La seconda metà di luglio ha visto lo svolgersi della seconda edizione di Mittelfest, il festival della prosa, danza, musica e cinema della Mitteleuropa. Una manifestazione appena nata, ma che già si è imposta all'attenzione del pubblico e della critica: tanto che lo scetticismo con cui venne accolta nel 1991 la nascita del festival voluto dalla Regione Friuli-Venezia Giulia e dall'allora Iniziativa Pentagonale (ora Iniziativa Centroeuropea), si è tramutato quest'anno in aperta simpatia da parte della stampa nazionale e internazionale (con solo qualche lieve eccezione). Ciò comporta l'obbligo per i promotori di assicurare continuità al Mittelfest e per Cividale — che ha l'onore e l'onere di ospitarlo in maniera stabile — di operare affinché il festival diventi un fatto sempre più vissuto e partecipato dalla popolazione (che nel suo grandissimo complesso ne ha capito l'importanza con molta disponibilità).

Non è certo agevole giustificare oggi la nascita di un altro festival, tanti sono in Italia e in Europa: esso ha un senso se ha dei connotati di originalità, e Mittelfest ha dimostrato di averli. Nel fatto di mettere assieme lo spettacolo che viene prodotto in divesi Paesi della «vecchia» Mitteleuropa; nel fatto di cercare di unire, nel nome della cultura, popoli altrimenti divisi, ma dalla comune matrice culturale; nel tentativo di avvicinare l'Occidente e l'Est non per una prospettiva «mercantile» (come troppo spesso sta accadendo dopo la caduta dei «muri»), bensì per ricercare assieme le motivazioni per costruire la «nuova Europa».

Questa seconda edizione di Mittelfest — diretta dal regista e autore austriaco George Tabori — ha puntato l'attenzione su Franz Kafka, ritenuto a ragione la coscienza più inquieta e più attuale di questo nostro secolo. Nel nome di Kafka, dunque, abbiamo assistito a spettacoli di varie espressioni artistiche che hanno cercato di esplicitare in qualche modo i contenuti — spesso tremendi — dell'opera kafkiana o di ricreare le atmosfere culturali e religiose della Praga nella quale Kafka visse.

Artisti in azione nel nome di Kafka.

Appare impossibile un resoconto critico di quanto è stato rappresentato nelle piazze, nei teatri, nelle chiese di Cividale (luogo urbanisticamente adattissimo ad ospitare un festival e geograficamente e storicamente vero punto d'incontro i popoli diversi): ci limiteremo perciò ad alcune considerazioni di carattere generale.

La musica: questa sezione, importantissima nell'economia del festival, è curata dal maestro Carlo De Incontrera secondo una linea ben definita e volta a mettere in luce non tanto il rapporto tra Kafka e la musica (quasi inesistente e comunque problematico), quanto il rapporto tra Kafka e la coeva produzione musicale oppure l'influenza che l'opera kafkiana ha avuto nello stimolare la produzione musicale contemporanea. Senza dimenticare le esperienze relative alla tradizione musicale ebraica, che probabilmente lo scrittore di Praga ebbe modo di conoscere frequentando la sinagoga.

La prosa: ospitando spettacoli di vari Paesi, Mittelfest ha reso possibile un confronto fra diverse drammaturgie e il differente modo di affrontare il dilemma sulla «teatralità» di Kafka. Per alcuni egli lo è senza ombra di dubbio, per altri è solo un narratore trasportato sul palcoscenico. Secondo noi, Kafka, come altri, diviene teatrale se chi compie l'operazione drammaturgica sa scegliere nelle sue opere, così ricche di idee, spunti, proposte, situazioni, dubbi, angosce (così tipiche dell'uomo moderno), gli stimoli più adatti alla trasposizione teatrale. E a Cividale si è visto chiaramente.

Il ricco cartellone comprendeva poi spettacoli di danza, di marionette e burattini (le compagnie sono state oggetto del premio «La Marionetta d'Oro» istituito nell'ambito del festival dal Comune di San Pietro al Natisone), e una sezione cinematografica con opere di grande qualità.

Ora gli occhi sono puntati sull'edizione del 1993: a dirigerla è stato indicato il cecoslovacco Jiri Menzel, che ha scelto come tema «la commedia»: «Perché — ha detto — bisogna imparare a sorridere davanti ai problemi che un'epoca come la nostra ogni giorno ci propone».

LETTERE APERTE

Sono tutti Schincariol!

Ottorino Schincariol, originario di Bagnarola di Sesto al Reghena, ma residente a Paw Paw, Michigan, negli Stati Uniti, ci scrive: «Questa foto è stata scattata presso il Fogolâr Furlan di Windsor, Ontario, Canada, in occasione della festa della mia famiglia. Ci siamo riuniti a Windsor perché la maggior parte dei miei nipoti sono soci di quel sodalizio. Al centro sono io con mia moglie, i figli e due mie cognate. Tutti gli altri sono nipoti e parenti vari. All'appuntamento mancavano altri 150 Schincariol che si trovano sparsi in Francia, Argentina e nella zona di San Vito al Tagliamento. Li salutiamo con questa foto».

Ai saluti ci uniamo volentieri anche noi e a nonno Ottorino, grande patriarca degli Schincariol, inviamo dal Friuli il mandi più cordiale e «augûrs di ogni ben!».

Da Winnipeg, Canada, Anna Maria e Gildo Di Biaggio comunicano, con vivo orgoglio e tanta soddisfazione, la laurea in Lettere conseguita dalla loro primogenita Cinzia all'Università del Manitoba. Oltre ai genitori, che salutano con l'occasione tutti i soci di Friuli nel Mondo ed i compaesani di San Daniele, si felicitano con la neodottoressa la sorella Daniela, i parenti, la famiglia di Luciano Toppazzini e tutto il Fogolâr di Winnipeg.

«Ospedalet in cjase!»

Nel trasmetterci questa foto da Kitchener, Ontario, Canada, Giacomo Brollo, originario di Ospedaletto di Gemona, scrive: «Questo è un murale di m. 4 × 2,80 di altezza, che ho in casa e che rappresenta la chiesa di Ospedaletto e le mie montagne. Saluto tutti i miei compaesani sparsi per il mondo e vi ringrazio *«par dutis chês bielis robis che scrivês tal gjornâl: si lis lêi sempri cu lis lagrimis tai vôi. Mandi Friûl, mandi biele int!»*.

Da part nestre, mandi e brâf ancje a ti. La fotografie, però, 'e veve di sêi almancul un pôc plui clare!

Laurea negli Stati Uniti

Con una simpatica lettera, Erica Neininger, figlia di Giuliana Leschiutta e nipote di Virgilio e Nelda Leschiutta, nati a Maniago, ma residenti a Louisville, Ohio, Stati Uniti, ci fa presente che il fratello Steve «pur avendo la testa soltanto per il pallone!» (è un ottimo giocatore di baseball), si è brillantemente laureato in comunicazione e amministrazione aziendale. «In casa dei nonni — scrive ancora Erica — guardo sempre *Friuli nel Mondo*. Le vostre montagne sono splendide! Ho un grande desiderio di venire a conoscere Maniago, ma per ora devo pensare al futuro e all'Università che mi attende a settembre. Auguro salute a tutti voi e un buon proseguimento a *Friuli nel Mondo*».

Cara Erica, la tua lettera ci ha fatto molto piacere e come vedi pubblichiamo volentieri la foto dei nonni Virgilio e Nelda, che li ritrae assieme al neolaureato Steve, al quale auguriamo tanta fortuna: non solo col pallone! A te un augurio che vuole essere anche un invito: quello di scriverci ancora. Possibilmente, però, senza bisogno di ricorrere all'aiuto della compagna «fortunata» che ti ha tradotto la lettera in buon italiano!

«W il 1932!»

«Come vedete — ci scrive da London, Ontario, Canada, Maria Rosa Marzaro — mio marito è un forte alpino. *E ... savêso parcè? Parceche 'o cuinzi il ladric cu lis frizzis di purcit!* Il 13 ottobre — scrive ancora Maria Rosa — mio marito compie 60 anni. Possiamo fargli una sorpresa?».

Volentieri! Però ... ch'e prepari di corse lis frizzis, parceche il ladric al somêe pront! Augûrs al omp (magari in anticip) e complimenz ae fie ch'e si è diplomade in «viaz e turisin».

Saluti da Crawley (Inghilterra)

«Con questa cartolina — ci scrive da Crawley, Inghilterra, il neosocio Armando Nadalin — desidero ringraziarvi per avermi già spedito «Friuli nel Mondo» che ho letto con molto piacere. Ho voluto abbonarmi al Vostro mensile, perché desidero essere informato su ciò che succede in Friuli. Sono nato a Cordovado ed emigrato la prima volta in Germania nel 1959. Mi trovo in Inghilterra da quasi 27 anni, dopo essere stato per qualche tempo anche in Francia, dove tra l'altro viveva mio zio Bruno Talotti, originario come mia madre di Basiliano. Invio tantissimi saluti a tutti i parenti in Friuli».

Caro Nadalin, come vedi, oltre ai saluti riportiamo anche la cartolina di Crawley, dove operi ormai da tanti anni. Vuol essere una forma di ringraziamento per le gentili espressioni che ci hai rivolto. Buona lettura, quindi, con «Friuli nel Mondo»!

Veliano ed Elsa David, due friulani di Arba che risiedono a Deventer, in Olanda, si sono recati in Giappone a trovare il figlio Valdo e la nuora Clara, in occasione della prima comunione delle nipotine Elisa e Valentina. La foto, che ci presenta i nonni assieme alle due nipotine, è stata scattata a Yokohama. Veliano ed Elsa salutano con questa immagine tutti gli arbesi nel mondo.

La foto porta la data: marzo 1952. È stata scattata nell'Oceano Indiano a bordo della nave CASTELBIANCO, mentre trasportava in Australia circa mille persone. Tra di esse una novantina di emigrati friulani che in seguito hanno dato origine al Fogolâr Furlan di Perth. La foto ci è stata gentilmente trasmessa dal cav. Regolo Degano, ora residente a Pasian di Prato, che ricorda lo sbarco di 40 anni fa a Fremantle ed invia un caro saluto all'attuale presidente del Fogolâr Aldo Brambilla.

Da Melbourne a Griffith

«Lo scorso mese di marzo — ci scrive da Melbourne, Australia, la nostra fedelissima Edda De Pellegrin — abbiamo visitato Griffith col Gruppo Pensionati del Fogolâr e tra l'altro abbiamo anche fatto visita ad una grossa rivendita di vini, gestita da italiani, dove abbiamo scattato questa foto-ricordo che gradiremo vedere sul *nostro* giornale».

Soddisfiamo volentieri Edda De Pellegrin, come pure tutti i nostri amici di Melbourne. «Ma po, vêso cjantât la vilote: al è vin di Latisane?».

MEDUNO

«Duc' i furlans e' àn di stâ unîz!»

C'è il rischio, ha rilevato Toros all'incontro annuale di Friuli nel Mondo, che si polverizzino gli sforzi

Rispettando appieno tempi e programmi si è tenuto a Meduno, domenica 2 agosto, l'ormai tradizionale e annuale incontro di Friuli nel Mondo. Un raduno atteso e sentito da molti che ha visto la presenza e la partecipazione di centinaia di «cunfradis furlans» emigrati in ogni parte del mondo, nonché una nutrita rappresentanza di Fogolârs sparsi in Europa e oltreoceano e ben quaranta figli di emigrati provenienti dal Canada e dagli Stati Uniti, che si trovavano nella Piccola Patria per un soggiorno di cultura friulana.

L'omaggio ai caduti e l'intervento del presidente di Friuli nel Mondo, onorevole Toros, nel gremito auditorium comunale.

«Dal sigûr» — ha commentato qualcuno nella parrocchiale, mentre don Pietro Ivan, che ha celebrato la messa accompagnato dalla Corale Piccolboni e dal Gruppo musicale locale, porgeva ai presenti il benvenuto a nome di tutta la comunità medunese — *che cheste glesie no ù mai viodude tante int dute in tun colp!»*. E *«dute chê int»* si è poi ordinatamente messa in fila per seguire la Banda e per accompagnare le due corone d'alloro (quella appunto di Friuli nel Mondo e del Comune di Meduno) che sono state deposte, con tanto di alzabandiera e di silenzio fuori ordinanza, ai piedi dello svettante monumento ai caduti. Poi, nel vicino auditorium comunale, gremito in ogni ordine di posti, l'intervento di saluto delle autorità e del sindaco di Meduno, Lino Canderan, che ha fatto per primo gli onori di casa. «Meduno — ha detto tra l'altro Canderan, il quale oltre che sindaco è anche presidente della Comunità Montana Val d'Arzino, Val Cosa e Val Tramontina — rivive oggi parte della sua storia; una storia di dolore e di sacrificio, ma anche di speranza. E questa pagina di storia, noi oggi vogliamo viverla con voi. Vogliamo viverla con gioia e serenità in un momento particolarmente difficile della nostra vita politica ed istituzionale, fiduciosi che in ognuno di noi si rafforzino sempre più quei sentimenti di solidarietà e di friulanità che voi, amici emigrati, avete mantenuto sempre vivi nel corso degli anni». Alle parole del sindaco di Meduno, hanno fatto seguito quelle del presidente dell'Ente regionale per i problemi dei migranti, dott. Ottorino Burelli, che ha subito evidenziato «quell'Italia sana che vive all'astero, composta da cittadini che hanno tutto il diritto di essere considerati italiani, anche se non hanno il passaporto e la cittadinanza italiana.

La cittadinanza spirituale e morale — ha precisato Burelli — è un fatto dell'uomo che nessuno può cancellare. La nostra Regione — ha poi detto il presidente dell'Ermi — ha fatto da battistrada in Italia per quanto riguarda la normativa regionale a favore dell'emigrazione. Ne è una prova l'istituzione dell'Ente regionale per i problemi dei migranti creato per coordinare le attività delle varie associazioni. Friuli nel Mondo compie oggi 40 anni ed è la prima associazione regionale sorta in Italia, costituita per mantenere vivi i contatti con i friulani all'estero che sono oggi più di 2 milioni. Ora a questi friulani — ha continuato Burelli — noi vogliamo dare ancora una volta l'assicurazione che non saranno dimenticati, perché appartengono sempre a questa terra, a questa cultura e a questo popolo. Non tutti però si sono affermati o hanno fatto fortuna. C'è ancora una grossa parte di emigrazione che ha bisogno purtroppo di assistenza. Ebbene — ha concluso Burelli — noi rinnoviamo proprio a questa parte di emigrati il nostro impegno perché restino legati al Friuli, che a sua volta deve continuare a crescere ricordandosi di loro».

È seguito, dettagliato, appassionato e più volte a lungo applaudito, l'intervento del presidente di Friuli nel Mondo onorevole Toros. «La Regione — ha esordito Toros — con una legge dell'81 ci ha permesso di realizzare, attraverso precisi progetti, molti obiettivi. Oggi questa legge, soprattutto se pensiamo al futuro, ha forse bisogno di essere modificata. Ma dovrà sempre tener conto di determinati principi e valori che dovranno continuare ad essere salvaguardati». Toros ha poi aggiunto: «Noi sappiamo che la nostra regione è caratterizzata da tre etnie, quella friulana, quella slovena e quella giuliana. Sappiamo anche che la Regione ha riconosciuto giuridicamente 7 associazioni. Noi — ha precisato ancora Toros — siamo per il pluralismo e per il rispetto del volontariato, ma stiamo attenti che dicendo viva il pluralismo non si dica anche viva la polverizzazione dello sforzo. Sappiamo — ha proseguito il presidente di Friuli nel Mondo — che Province e Comuni hanno precisi confini che vengono rispettati e salvaguardati. È così deve essere anche per i confini della friulanità, storicamente compresa tra Livenza e Timavo. Ci deve essere unitarietà nella risoluzione dei problemi comuni a tutti i friulani — ha detto Toros — ma tutti i friulani del Friuli storico devono restare uniti. Con le altre associazioni, dov'è doveroso, troveremo un punto d'incontro». Toros ha quindi presentato agli intervenuti la ristampa del noto libro di Lodovico Zanini «Friuli Migrante» I divenuto ormai introvabile dopo la prima edizione del 1937 e una seconda curata da Friuli nel Mondo del 1964) ed il volume «Quarant'anni nel Mondo» che raccoglie le pagine più significative del mensile, «Friuli nel Mondo», fondato e diretto da Chino Ermacora e poi nell'ordine da Dino Menichini, Ermete Pellizzari, Ottorino Burelli e oggi da Giuseppe Bergamini. «È un'opera — ha detto Toros — che abbiamo voluto per ricordare 40 anni di attività e che mi auguro faccia riflettere e meditare tutti noi». Sempre in merito al mensile, Toros ha ricordato che esso raggiunge puntualmente i friulani in ben 63 Paesi e che è il mezzo più significativo per mantenere in vita quel ponte al di là del quale, ha detto Toros, «troviamo il vero Friuli, quello lasciatoci in eredità dai nostri padri, che per primi hanno fondato Fogolârs e Fameis». Passando a relazionare sui programmi e i progetti di Friuli nel Mondo, Toros ha ricordato il recente incontro dei Fogolârs d'Australia, tenutosi con grande successo a Brisbane; quelli in programma a Bruxelles e in Uruguay, rispettivamente per incontrare i giovani d'origine friulana dell'Europa e dell'America Latina; il soggiorno per anziani e quello culturale per i giovani del Canada e degli Stati Uniti (presenti come abbiamo riferito all'incontro); nonché la mostra itinerante sui Longobardi, che dopo Strasburgo verrà allestita a Montreal, in Canada. «Dobbiamo far circolare e far conoscere la nostra cultura», ha sottolineato Toros. E ritornando ancora sulla necessità che *«duc' i furlans e' àn di stâ unîz!»* ha concluso in *«marilenghe»*: *«Cussì, ancje se la vite 'e je dificile, j a la fasarin ancje nô e i nestris 'zovins, come che j a l'an fate i nestris vecjos»*.

All'incontro di Meduno sono intervenuti per la Regione il vicepresidente del consiglio regionale Angelo Spagnol, gli assessori Silvano Antonini Canterin e Armando Angeli e il consigliere Duilio Campagnolo. Erano inoltre presenti: il senatore carnico Diego Carpenedo, il presidente della provincia di Pordenone Dario Valvasori, il presidente della Filologica onorevole Mizzau, l'assessore al bilancio e alle finanze del Comune di Udine Alessandro Zannier, il capitano dei carabinieri Coletti, il presidente della IV Comunità Montana Marcovich, il sindaco si Sequals Bortuzzo, quello di Castelnovo Varutti, il sindaco di San Giorgio della Richinvelda Santarossa, il sindaco di Tramonti di Sopra Bidoli e il sindaco di Chiusaforte Pielli, con l'assessore al turismo Della Mea, che ricordiamo prezioso collaboratore dell'incontro tenutosi lo scorso anno a Sella Nevea. Ricordiamo ancora il vicepresidente di Friuli nel Mondo per i Fogolârs Lenarduzzi, il consigliere di Friuli nel Mondo e sindaco di Rive d'Arcano Melchior, il consigliere di Friuli nel Mondo e sindaco di Sedegliano Picco ed i consiglieri di Friuli nel Mondo Clelia Paschini, Giannino Angeli, Franco Bertoli, Rino Centis, Oreste D'Agosto e Adriano Degano, con l'ex direttore dell'Ente comm. Talotti e l'attuale direttore del nostro mensile prof. Bergamini. Sono stati inoltre graditi ospiti il presidente della Cassa Marca di Treviso onorevole De Poli, il direttore dell'Associazione Bellunesi nel Mondo De Martin, il presidente dell'Unione Sloveni Clavora ed il presidente dell'Alef Tarondo. Hanno infine inviato messaggi di adesione l'assessore regionale Cisilino, il prefetto di Pordenone ed il presidente della Camera di Commercio Industria e Artigianato, sempre di Pordenone, comm. Bruno Giust.

Entusiasti testimoni alla festa di Meduno

I partecipanti al soggiorno di cultura 1992

Con il loro sorriso ed il loro entusiasmo, i 40 partecipanti al soggiorno di cultura, organizzato da Friuli nel mondo per il 1992 e realizzato con il sostegno finanziario dell'Ente regionale per i problemi dei migranti, hanno portato a Meduno una ventata di giovanile freschezza che ha ravvivato l'intero arco della giornata. Siamo certi di fare cosa gradita ad ognuno di essi e a tutti i loro familiari, trascrivendo qui di seguito i loro cognomi, nomi e Fogolârs di appartenenza, nonché, tra parentesi, il paese d'origine di almeno uno dei genitori:

Canada

Bagatto Marco, Oakville (San Daniele del Friuli); Bertola Oscar, Oakville (Pordenone); Biasutto Diana, Toronto (Valvasone); Bortolussi Marco, Toronto (Travesio); Collodel Michael, Windsor (Cordenons); Comisso Amy, Toronto (Passariano); Cordovato Michele, London (Codroipo); Della Maestra Sandra, Hamilton (Basagliapenta); Di Biaggio Daniela, Winnipeg (San Daniele del Friuli); Di Valentin Tanya, Ottawa (Arba); Fioritti Tammy, Calgary (Sedegliano); Floreancig Dina, Edmonton (Stregna); Franz Stefano, Winnipeg (Palmanova); Furlan Barbara, Calgary (Zoppola); Gardin John, Halifax (Prodolone); Gardin Letizia Lucia, Halifax (San Vito al Tagliamento); Gardin Sandra Ines, Halifax (San Vito al Tagliamento); Giacometti Ivonne, Torono (Spilimbergo); Infanti Vivian, Toronto (San Martino al Tagliamento); Innocentin Janet Catherine, Toronto (Arba); Ius Angela, Longon (Dignano); Lenarduzzi Steven, Edmonton (Codroipo); Mestroni Carlo, Montreal (Mereto di Tomba); Mio Vivian Rita, Toronto (Fiume Veneto); Nosella Mark Luciano, Toronto (Arba); Piuzzi Sonia Lisa, Sudbury (San Daniele del Friuli); Polano David, Vancouver (San Daniele del Friuli); Pontisso Sara, Toronto (San Martino di Codroipo) Qualizza Dina, Vancouver (San Leonardo); Rigutto Sabrina Daniela, Toronto (Arba); Riva Christopher John, Ottawa (Maiano); Rodaro Tanya Lynne, Oakville (Camino al Tagliamento); Salvador Luciano Edmonton (Pordenone); Topatgh Sandra, Oakville (Faedis); Zanini Edi, Windsor (Trasaghis).

Stati Uniti

Codato Roberto Franco, Connencticut (Palazzolo dello Stella); Di Bernardo Jane Louise, New York (Colle di Cavasso Nuovo); Maggi Robert, New York (Frisanco); Mariutto Thomas James, New York (Cavasso Nuovo); Ombramonti Christine, New York (Colle di Cavasso Nuovo).

In Friuli dall'Australia dopo 63 anni partecipa alla festa di Friuli nel Mondo

«No la dismentearai in vite!»

Tra tante fotografie scattate a Meduno, domenica 2 agosto, questa assume un significato particolare al di là dell'insegna che si stende sullo sfondo. Ritrae infatti, secondo da sinistra, il friulano Dino Ostigh, nato a Monteprato di Nimis il 28 ottobre 1926 ed emigrato ad Adelaide, Australia, quando non aveva ancora 3 anni. Li compì, per la precisione, lo stesso giorno dell'arrivo: il 28 ottobre 1929. Da quel lontano momento sono passati 63 anni prima che potesse vedere la terra dov'era nato. È successo lo scorso mese di agosto. Ha raggiunto dall'Australia i parenti di Monteprato di Nimis (dove tra l'altro vive ancora la zia Elena Berra, sorella della madre) e con alcuni di essi ha partecipato anche al raduno di Meduno. Parlando in perfetto friulano ci ha raccontato di avere in Australia tre fratelli e una sorella (Vittorio, Antonio, Gioconda e Giovanni) che seppure nati laggiù e dopo di lui parlano anch'essi tutti il friulano. In questa immagine Dino è affiancato, primo a sinistra, dal cugino Massimo Pividori che opera in Svizzera, a Bülach; da Giovanni Berra, terzo da sinistra, che risiede anche lui in Australia, a Melbourene; e da Ivan Molinaro, rientrato dalla Svizzera e attualmente residente ad Attimis. Da Meduno, o meglio dalla festa dei friulani nel mondo *«No la dismentearai in vite!»*, ha detto Dino) salutano con tanto affetto tutti i loro parenti e conoscenti.

Palpito universale di friulanità

A MEDUNO

Fotografie, quadri, folclore, festa per tantissime persone e persino caccia alle bandiere!

Un angolo della mostra fotografica sull'emigrazione, con da sinistra a destra: Talotti, Degano, Angeli, Burelli, Toros e il sindaco di Meduno Canderan.

A Meduno, accanto all'auditorium comunale, in un moderno spazio convenientemente adattato e sfruttato per l'occasione, l'operoso e fattivo comitato organizzatore, aveva allestito, tra le manifestazioni di contorno, anche una significativa mostra fotografica sull'emigrazione, esponendo tutta una serie di interessanti gigantografie che, dopo l'inaugurazione effettuata in mattinata dalle autorità e dal sindaco Lino Canderan, che ha provveduto al fatidico taglio del nastro, sono state visitate lungo tutto il corso della giornta da decine e decine di persone. Fotografie corredate da appropriate didascalie o da brevi, originali cenni informativi («Siamo la compagnia del ... Kaiser!», abbiamo letto sotto una foto di gruppo di muratori della Pedemontana che operavano in Germania agli inizi del secolo) che tuttavia avrebbero comunque parlato alla nostra memoria, e lasciato un segno alla nostra coscienza di gente che da sempre ha conosciuto le strade dell'andare per il mondo alla ricerca di un lavoro. Un lavoro magari non qualsiasi, magari preciso e richiesto come quello dell'emigrante Miniutti Andrea di Travesio, la cui valigia, con gli attrezzi specifici del mestiere di terrazziere, era ordinatamente esposta con tanto di passaporto per recarsi ad operare nel Regno Austro- Ungarico di una volta. Ma a Meduno, domenica 2 agosto, accanto alle immagini del passato, a volte (ma è più che logico e naturale) un po' sbiadite e sfocate, c'erano anche altre immagini; pregne queste di tinte e di vividi colori, perché uscite non da vecchi fotogrammi, ma dal pennello di un artista- emigrante di oggi, Sante Di Valentin di Arba, che ha intrapreso la strada dell'emigrazione a metà degli anni '50, e che ha sempre coltivato l'amore per la pittura, soprattutto in Canada, dove giunse nel 1955, dando forma e colore a gustose immagini di lavoro e sapide nature morte, che richiamano spesso alla memoria il Friuli dell'infanzia. Un Friuli che Di Valentin si porta dentro come una reliquia e che trasforma sulle tele con la sensibilità di un artista che sa gardare con intelligenza anche al futuro. Mostra fotografica e pittura quindi, entrambe congiunte, per la festa di Meduno e di Friuli nel Mondo, dal segno comune che si rifà al mondo dell'emigrazione e all'uomo che ancora la vive. Ma soprattutto festa, una grande festa di persone che, dopo tutte le ufficialità della mattinata, prima in chiesa, poi davanti al monumento ai caduti e quindi all'auditorium, hanno assaporato il piacere di un «gustâ in compagnie» sotto un immenso tendone che le ha accolte a lungo, nonostante il grande caldo, quasi dispiacesse a tutti che quei momenti attesi da tanto, o quanto meno da un anno, per i più abitudinari, passassero troppo in fretta. E infatti, quando ormai gli orologi implacabilmente indicavano la necessità di muoversi, anche perché sotto un altro tendone, un po' a valle del paese, stava per aver inizio lo spettacolo folcloristico del pomeriggio, con l'esecuzione del Corpo bandistico e delle bravissime majorettes di Prata di Pordenone, dopo una colorita sfilata per le vie di cavalli e cavalieri, si è ripetuto anche quest'anno il festoso accaparramento di bandiere e guidoncini, quale goliardica conclusione dell'incontro.

Valigia, documenti e attrezzi da terrazziere dell'emigrante Miniutti Andrea di Toppo di Travesio.

Si inaugura la mostra di pittura di Sante Di Valentin.

Un indubbio segno di gradimento: quasi un fiore ciascuno come al pranzo di una sposa. E quest'anno c'era da festeggiare il quarantennale vincolo di «Friuli nel Mondo» con i friulani nel mondo. Il desiderio del ricordo strappato con giovanile entusiasmo, per farlo poi rivivere nei Fogolârs, o nelle serate tra amici, ha contagiato tutti sull'onda d'una manifestazione di friulanità che non ha risparmiato canti e allegria. Purtroppo, però, nell'euforia generale si sono involati anche vessilli presi a prestito dalla gente di Meduno (tricolori, bandiere della Cee, dell'Argentina ecc.) che costituivano un caro cimelio per i legittimi proprietari al di là del costo venale. Vedano i «rinvenitori» di quelle bandiere se è loro possibile farle rientrare, tramite il nostro Ente, nelle mani di coloro i quali le avevano generosamente messe a disposizione per creare un clima accogliente al nostro importante incontro. Troveremo il modo di riconoscere quel gesto. Intanto, almeno nella memoria, la festa può continuare a far riecheggiare le fasi più salienti della giornata, in attesa della prossima. Guardando ai guidoncini di Friuli nel Mondo, conquistati alla festa di Meduno, si può percepire il palpito universale di friulanità che, dopo quarant'anni di attività, si propaga da oltre sessanta nazioni distribuite in ogni continente. Ma quelle quattro bandiere di Meduno, per favore, restituiamole. Con ogni probabilità l'anno venturo saremo in provincia di Gorizia. Se proprio si vorrà, organizzeremo anche una caccia alle bandiere. Magari accordandoci prima e strizzandoci l'occhio al momento opportuno.

I Fogolârs presenti

All'incontro di Meduno sono intervenuti i rappresentanti di 62 Fogolârs sparsi in tutto il mondo. Elenchiamo di seguito i Pacsi e i sodalizi rappresentati:

Oceania

Australia - Fogolâr di Brisbane e di Dimbulah.

Sud America

Argentina - Fogolâr di Avellaneda (Buenos Aires), Cordoba e Salta.

Uruguay - Fogolâr di Montevideo.

Venezuela - Fogolâr di Barquisimeto.

Nord America

Canada - Fogolâr di Calgary, Edmonton, Halifax, Hamilton, Montreal, Oakville, Ottawa, Sudbury, Toronto, Vancouver, Windsor, Winnipeg.

Stati Uniti - Fogolârs del Connecticut e di New York.

Europa

Belgio - Fogolârs di Bruxelles, Liegi e Verviers.

Francia - Fogolârs di Chambery, Grenoble, Lione, Mosella, Mulhouse e Strasburgo.

Germania - Fogolârs della Baviera e di Colonia.

Inghilterra - Fogolâr di Londra.

Lussemburgo - Fogolâr di Lussemburgo.

Olanda - Fogolâr dell'Aja.

Svizzera - Fogolârs di Basilea, Berna, Frauenfeld, Friburgo, Ginevra, San Gallo, Ticino e Zug.

Italia - Fogolârs di Bollate, Brescia, Cesano Boscone, Como, Garbagnate, Genova, Limbiate, Mantova, Milano, Modena, Monza, Padova, Roma, Rovereto, Rovigo, Torino, Venezia e Verona.

Radici ancora vive

Giovani in Friuli dal Canada e dagli Stati Uniti

Per conoscere la cultura dei padri

Quaranta tra «canadesi» e «statunitensi», figli di emigrati friulani, sono sbarcati a Ronchi dei Legionari il 18 di luglio. I cinque più giovani sono nati nel 1974, i cinque più anziani nel 1968. Provenivano soprattutto da New York e Toronto, ma quasi tutti i «fogolârs» canadesi erano rappresentati: London, Subdury, Windsor (Ontario), Halifax (Nuova Scozia), Edmonton, Calgary (Alberta), Vancouver (Colombia Britannica). I genitori sono gli ultimi partiti per l'America, tra gli ultimi in assoluto a lasciare il Friuli occidentale.

Ospiti di «Friuli nel Mondo» i quindici ragazzi e le venticinque ragazze sono stati accolti al Collegio Bertoni: sistemazione confortevole, cucina famigliare, chiare norme di convivenza.

Prima di discutere la domanda di cultura friulana espressa dai «canadesi», prima di illustrare modi e qualità dell'offerta friulana, è opportuna una nota su aspetto e forma fisica.

Non è semplice riconoscere i lineamenti originari di questi giovani. Sembrano più alti e più grossi dei nostri soprattutto a causa dei vestiti che il caldo dell'estate friulana ha selezionato drasticamente.

Con un po' di pazienza si riconquista tuttavia la famigliarità di volti accaldati da un'afa che appare loro tremenda, di strutture fisiche appena (ma non necessariamente) maggiorate.

La descrizione del soggiorno in Friuli è relativamente semplice. Gli obblighi dei giovani nordamericani sono divisi tra lezioni e visite. Giuseppe Bergamini, per esempio, presenta l'arte friulana prima in termini discorsivi nelle aule del Bertoni, poi in termini visivi, di esperienza diretta, accompagnando i ragazzi nei nostri musei. Docenti dell'Università di Udine come Guido Barbina, Giovanni Frau e Marzio Strassoldo, personalità della cultura friulana come Giovanni Machin e Gianni Nazzi, disegnano il Friuli moderno a giovani universitari che di norma hanno visitato e rivisitato la regione dei padri. La conoscenza della lingua italiana è di buon livello, l'interesse per storia- arte- economia della regione ancora più elevato. Si capisce durante le escursioni: ogni luogo suscita domande, ogni segno della storia recente sollecita spiegazioni.

Luoghi amati sono Pordenone, Udine, Spilimbergo e Trieste. Moderato entusiasmo è riservato ai borghi di montagna, ma tutto sommato anche ad Aquileia e Venezia. Il Museo di tradizioni popolari di Tolmezzo incontra tuttavia il gradimento di tutti forse perché conferma l'immagine del Friuli costruita nell'infanzia sui racconti dei genitori. Barbara Furlan, di Calgary, neppure ventenne, studia Zoologia da due anni, sarebbe felice del soggiorno se il caldo... Si rianima solo per raccontare la storia dei suoi, padre di Ovoledo, di Zoppola, madre di Valvasone.

Lui ritorna dal Canada per vacanza, incontra la sua ragazza... Anche il fratello studia all'Università. Vivian Mio ha vent'anni, vive a Toronto, frequenta (con successo) la facoltà di Fisica. Sua madre è nata in Francia, ma è figlia di baschi che fuggono la dittatura di Franco. Quando emigra in Argentina incontra parenti e amici del futuro marito, che è di Fiume Veneto, ha lavorato in Francia... La vicenda volendo non è inusuale come sembrerebbe. È la storia delle migrazioni europee ora sostituite da altri correnti, ma i cui segni sono ancora vivi e per noi positivi.

Bruno Cuzzolin presidente del Fogolâr di Verona

Ha festeggiato a Meduno il titolo di Commendatore della Repubblica Italiana

Come riferiamo qui accanto, i Fogolârs rappresentati a Meduno erano 62. Molti ovviamente quelli italiani. E tra essi l'attivo Fogolâr Furlan di Verona, da tempo presieduto con particolare dedizione da Bruno Cuzzolin, qui nella foto, mentre legge l'ultimo numero di «Friuli nel Mondo». Proprio per la sua dedizione al sodalizio scaligero, il Presidente della Repubblica Italiana, su proposta dell'on. Mario Fioret, gli ha conferito poco prima della festa di Meduno il titolo onorifico di Commendatore della Repubblica Italiana. Un riconoscimento che Cuzzolin ha in pratica festeggiato all'incontro annuale organizzato da Friuli nel Mondo. Lo partecipiamo con gioia a tutta la nostra grande famiglia e formuliamo al neocommendatore gli auguri più belli per questa assai significativa onorificenza che è venuta a premiare tutto il suo prezioso operato a favore della nostra comunità di Verona.

«Landed»... a Toronto

Un mosaico fotografico dell'immigrazione friulana in Canada

di DOMENICO ZANNIER

Friulani in Canada se ne trovano già nell'Ottocento e nei primi decenni del secolo, ma si tratta di una emigrazione per individui o per piccoli gruppi isolati. È all'indomani della seconda guerra mondiale che il flusso migratorio dall'Italia diventa massiccio e imponente. Dal Friuli partono per il Canada migliaia e migliaia di emigranti. La terra d'origine sta ancora leccandosi le piaghe di un conflitto che l'ha devastata e impoverita. Le prospettive di una occupazione appaiono sbiadite e precarie. Lo stesso assetto europeo tra cortine e guerre fredde si rivela piuttosto incerto. Nel Nuovo Mondo si aprono possibilità di realizzazione e di sviluppo.

Recentemente la Famèe Furlane di Toronto ha voluto ripercorrere con un eccezionale libro fotografico la strada del tempo che dal 1950 porta al 1992 la storia della comunità friulana in Canada. Come osserva il Presidente della Famèe, Primo I. Di Luca, la collettività friulana è cresciuta in questi decenni per consistenza numerica e per rango sociale, portando un decisivo contributo alla storia del Canada e alla crescita del Paese. I Friulani a Toronto sono circa 40.000 e naturalmente sono molti di più, se si contano quelli delle altre province canadesi. I Friulani sono presenti dall'Atlantico al Pacifico, come lo dimostrano i fogolârs che essi hanno costituito da Montreal a Vancouver.

Molti sono i Friulani, nati in Canada. È ai giovani, figli e nipoti di emigranti, che il volume si rivolge affinché sappiano la storia che sta a monte della loro personale e sociale situazione attuale. Le fotografie, raccolte un po' dovunque da famiglie e da archivi, presentano il volto del Friuli immigrato in Canada fin dai primi lustri del Novecento. Troviamo come in una premessa la serie dei Presidenti del Fogolâr Furlan di Toronto da Giuseppe De Carli all'attuale Primo Di Luca. Sono tredici in tutto ed esprimono la continuità e la longevità di questa famiglia friulana.

Il titolo «Landed» è di difficile traduzione per la complessità dei significati che ingloba. Potrebbe essere reso con «Approdati», «Sbarcati», «Scesi a terra», «Arrivati», praticamente esprime le vicende di una gente venuta da fuori e stabilitasi su una nuova terra. Le pagine iniziali tracciano la storia dell'emigrazione friulana in Europa e nel Nuovo Mondo, le due Americhe, in maniera sintetica, notando la diversità delle varie ondate migranti dall'Ottocento al nostro secolo. Si precisa quindi la composizione professionale e la distribuzione territoriale degli emigranti friulani specialmente nel Canada. Riproduzioni di passaporti e certificati di naturalizzazione di cittadinanza esemplificano quanto scritto con esplicita visualità.

«Landed» è infatti un libro di immagini più che di parole, che si riducono a brevi e incisive didascalie. Il mosaico fotografico non procede tanto per settori quanto per anni e ci mette di fronte all'evoluzione stessa del lavoro e della vita sociale. La foto di un lavoratore o un gruppo di famiglia di inizio secolo confrontati con un operatore e una foto di famiglia degli ultimi anni evidenziano i cambiamenti avvenuti nell'arco del tempo. La fatica e il sacrificio fisico sono più appariscenti come la povertà dimessa degli abiti, mentre oggi è possibile vedere volti meno scavati e abiti più lucidi. Le apparenze tuttavia possono ingannare e alla fatica fisica di una volta fa da reale contrappeso la tensione e il dinamismo operativo che coinvolge e fa turbinare il mondo odierno del lavoro. Alla base del variegato quadro musivo sta l'arrivo, lo sbarco, l'approdo. Il libro ci offre, dopo i documenti di espatrio, la visione di navi e di emigranti in navigazione. Fotografati dall'alto sul ponte della nave, gli emigranti vivono una serena solidarietà, che tra luce speranza e spirito di avventura, razionalmente contenuto. Ecco quindi il momento dello sbarco, del carico dei bagagli, delle ferrovie o strade ferrate, come si diceva allora, delle madri con i figli. Ci si avvia verso le città o verso l'interno.

Non è più l'emigrazione temporanea, se non per alcuni, come in Europa, ma l'inserimento definitivo in un mondo diverso, che permette di esprimere il meglio delle proprie capacità e di affermare la propria persona. Vengono alla ribalta tutti i mestieri e tutte le professioni che i Friulani sanno fare. Ecco i terrazzieri e i mosaicisti, i minatori, gli spalatori di neve, i meccanici, i pittori, i suonatori, i fornaciai, i contadini, gli artigiani, gli operai in genere, i professionisti. La socialità familiare e comunitaria si palesa in molti modi: la famiglia che va a messa la domenica, la famiglia in vacanza, la famiglia in posa ufficiale. La comunità mostra le sue feste e i suoi banchetti. Il momento dell'arte, della cultura e dello spettacolo fanno capolino tra le manifestazioni celebrative della Patria lontana.

Le varie forme associative, dal Fogolâr all'Associazione Alpini, per citare alcune di esse accomunano e integrano l'immigrato con la gente delle sue origini e lo dispongono maggiormente al confronto con gli abitanti del posto. L'isolamento è vinto. Si socializza anche con lo sport e si formano le squadre, specie di calcio. Una maggiore coscienza della propria specificità etnica viene in luce negli ultimi anni. Il coro e il balletto friulano riproducono nel canto e nelle coreografie l'anima del Friuli, che fiorisce si nuova consapevolezza e orgoglio. Si coglie in tante immagini la fierezza ritrovata di questa dignità dell'essere Friulani.

Alcune foto richiamano la tragedia sismica del maggio e settembre del 1976. Gli emigranti canadesi furono in prima fila nell'aiutare le popolazioni colpite dal terremoto. È doveroso ricordare. Le feste annuali, religiose e civili, gli appuntamenti calendariali, gli anniversari dei sodalizi friulani offrono lo spunto all'obiettivo fotografico di fissare momenti indimenticabili. La pubblicazione consta di duecento pagine e le illustrazioni sono in bianco e nero, rendendo fine e signorile il volume. Quest'opera di storia vissuta e vista testimonia di quanto i Friulani di Toronto e in particolare la Famèe Furlane siano capaci nei loro sentimenti e nella loro cultura di ricreare una memoria collettiva, valida per le nuove generazioni friulanecanadesi e per tutta la vicenda del Friuli migrante lungo le strade del mondo.

Coro Alpino e... altro a Salta (Argentina)

Il 2 maggio i Friulani e gli Italiani delle altre regioni di Salta non lo dimenticheranno facilmente. La venuta del Coro della Sezione Nazionale Alpini di Buenos Aires (A.N.A.) ha costituito un avvenimento di grande commozione e interesse per la popolazione. Il Coro Alpino della Capitale argentina è stato fondato dal M° Fraccaroli nel 1964 ed è attualmente diretto dal M° Bruno Gheno. Lo scopo di questo coro è quello di diffondere i canti alpini e quelli della montagna. Sono canti dalle melodie lente per lo più, con un contenuto umano di rispetto per la natura, la famiglia, Dio, la vita ordinata. Gli alpini sentono fortemente la solidarietà e il cameratismo sociale. Il Coro A.N.A. si esibisce negli incontri degli Alpini, nelle adunate nazionali, nelle feste di gruppo. La sua partecipazione va da Bariloche a Tucuman, da Mendoza a Villa Carlos Paz, da Rosario a La Plata e a Buenos Aires. Il complesso corale alpino prende parte alle feste nazionali italiane al Coliseo o in altri luoghi, designati dai rappresentanti diplomatici italiani.

Si è esibito in TV Canal Nueve e sulla Costa Atlantica, dilettando tutti coloro che apprezzano il canto popolare. Il coro è composto da venticinque elementi. La venuta a Salta del Coro A.N.A. di Buenos Aires è stata propiziata anche da un avvenimento familiare, il matrimonio di Paolo e Maria Angelica Raffaelli, il cui padre, componente del coro, ha reso possibile la venuta a Salta con impegno e insistenza. Il coro è formato da uomini, che hanno preso parte alla seconda guerra mondiale nei battaglioni alpini, che si sono coperti di gloria dalla Grecia alla Russia. Per i Friulani e la gente di Salta è stata una meraviglia sentirli cantare e soprattutto sentire quelle canzoni, che sanno di famiglia, di ambiente di paese, di Friuli e di montagna. Per arrivare a Salta il coro ha percorso in autobus 1.630 chilometri di andata da Buenos Aires e si è fermato tre giorni. Sono giunti il 1° maggio, accompagnati da qualche sposa e da qualche figlio, che avevano voluto seguire il papà nel viaggio.

Sono stati ospitati nelle famiglie friulane di Salta. Sabato 2 maggio ha eseguito la rassegna dei loro canti, che hanno suscitato tanta emozione tra giovani e meno giovani, tra lacrime e applausi. Per molti era il nostalgico ritorno di una voce ascoltata in tempi lontani, in momenti di famiglia e di feste paesane. Il concerto si è svolto in due parti. Possiamo menzionare tra le canzoni presentate dal coro: Siamo Alpini, La Montanara, l'Inno degli Alpini, la Valsugana, Va l'Alpin, Inno al Trentino, Era una Notte che pioveva, Vecchio Scarpone, Monte Canino, Bella Venezia, Il Testamento del Capitano, Gran Dio del Cielo, il verdiano «Va Pensiero». Per il Friuli si sono sentite le note di «O ce biel cjiscjel a Udin» e la struggente melodia di «Stelutis Alpinis» di A. Zardini.

Queste canzoni che fanno parte del patrimonio popolare italiano sono meravigliose per la loro genuina interpretazione dell'anima delle genti della montagna e del Friuli e del mondo alpino in generale. Questi canti non conoscono il tramonto di tante canzoni di moda e di pubblicità perché esprimono i sentimenti perenni della gente e il valore di chi la difende. Dopo il concerto logicamente è venuta la cena tra ospiti e ospitanti con un buon «pucero de gallina» (minestra di gallina) nel locale della Società Italiana di Salta. E anche qui sono rispuntate le canzoni eseguite e tante altre, sulla bocca entusiastica dei cantori e di tanti convitati. La domenica successiva in mattinata si è celebrata la S. Messa nella chiesa di San Francesco, nella quale è rappresentata la storia di tutti i santi che sono venerati dalla collettività italiana, perché i Frati Francescani sono i custodi e i sostenitori della Fede e delle tradizioni religiose del popolo italiano.

Il Coro Alpino ha accompagnato con canti religiosi e liturgici il rito eucaristico in una chiesa affollatissima. Tutti seguivano attentamente la cerimonia e il canto. Nella sua omelia il sacerdote officiante ha ricordato i valori morali della comunità italiana e friulana, che sono la base della vita e della storia di una gente. Il pranzo sociale con i coristi, i loro accompagnatori, i soci del Fogolâr di Salta e tanti altri amici del sodalizio, ha concluso il memorabile incontro. Il Presidente del Fogolâr Gianfranco Martinis ha avuto parole di elogio e di gratitudine per tutti, in particolare per i componenti del Coro, che hanno fatto un viaggio così lungo per venire ad animare e rallegrare la comunità italiana di Salta e il Fogolâr Furlan. Soddisfatti per l'ospitalità calorosa di cui hanno goduto i cantori alpini hanno promesso di ritornare.

Il sodalizio di Salta è oggi agli onori della cronaca per questa manifestazione e per tutte le iniziative che durante l'anno realizza allo scopo che la fiamma della friulanità palpiti ancora nel vento della terra argentina.

FRIULI NEL MONDO
Settembre 1992

Da Mulhouse (Francia) a Grado

Trentacinque emigranti sollecitano l'ultimazione di Villa Ostende Assicurazioni da parte del presidente della Provincia di Udine Venier e dall'assessore regionale Paolina Lamberti Mattioli

Da oltre una decina di anni il Fogolâr furlan di Mulhouse organizza vacanze estive a Grado per gli anziani emigranti che negli anni trenta e nell'immediato dopoguerra hanno lasciato il Friuli per stabilirsi definitivamente in Alsazia (Francia). Negli anni scorsi la comitiva prendeva alloggio a Villa Ostende, gestita dall'associazione di volontariato sociale Anselmo Listuzzi, un vecchio edificio di proprietà della Provincia di Udine che è stato demolito per lasciar posto a una moderna struttura capace di offrire tutti i comfort agli ospiti in cura, in maggioranza anziani e portatori di handicap.

Grado: il gruppo di Mulhouse davanti al cantiere di Villa Ostende con il presidente del Fogolâr commendator Oreste D'Agosto, in piedi dietro la scritta, ed il consigliere di Friuli nel Mondo cav. Giovanni Melchior, in piedi sulla destra.

I lavori hanno però subito qualche interruzione e proseguono a rilento. A tale proposito il commendator Oreste D'Agosto, presidente del Fogolâr di Mulhouse, giunto dalla Francia per salutare la comitiva, ha effettuato un sopraluogo per constatare lo stato di avanzamento dei lavori. È stata l'occasione per incontrare il presidente della provincia di Udine Tiziano Venier e il consigliere regionale Paolina Lamberti Mattioli, ai quali è stata evidenziata l'urgenza di portare a termine i lavori del nuovo complesso di Villa Ostende, per poter continuare — è stato detto — l'opera di assistenza in favore degli anziani e dei disabili che attualmente l'associazione svolge in locali di fortuna.

Nell'incontro con le autorità hanno preso la parola, oltre al commendator Oreste D'Agosto, il cavalier Giovanni Melchior, il senatore Mario Toros, don Tarcisio Bordignon e don Roberto Revelant in rappresentanza delle associazioni di volontariato.

Il presidente Venier e l'assessore Paolina Lamberti hanno assicurato i presenti che gli enti hanno predisposto quanto necessario al completamento dell'opera. Ci sono quindi la volontà e i mezzi per portare a termine i lavori, ha concluso Venier, nel rispetto dei tempi.

Oltre ai trentacinque ospiti di Mulhouse, con l'accompagnatrice Rosina Fornasiere, erano presenti all'incontro la vedova di Anselmo Listuzzi, Maria Bulfon-Listuzzi, con il figlio Gino, il presidente dell'Anfas Plinio Zilli, con diversi collaboratori.

Rassegna del teatro friulano a Zoppola

Battesimo e successo della compagnia locale «Bel da l'Ora» che ha presentato un'opera di Lindo Pagura

Organizzata dall'Associazione teatrale friulana, dalla Società filologica, dal Comune e dall'Associazione carnevale '92, si è felicemente conclusa a Zoppola la «Rassegna del teatro friulano», che si è svolta presso l'Auditorium della Scuola Media. La buona presenza di pubblico ha contraddistinto le tre serate programmate con il culmine nell'ultima serata. Cinque minuti di scroscianti applausi ed un pubblico che ha gremito ogni ordine di posti, hanno infatti tenuto a battesimo la compagnia zoppolana «Bel da l'Ora». Se, come dice il proverbio, «ogni bel giorno si vede dal mattino», per il gruppo teatrale locale questo è l'inizio di una serie di soddisfazioni. La commedia presentata, «Il muro di Arlecchino», è una satira imperniata nelle disavventure dell'impresa «Beldalora» che, chiamata a dipingere la facciata del municipio, si trova a subire i contrasti fra politici nella scelta del colore di una piccola cornice. Lo spettatore ha visto rappresentato con realismo, sotto forma di commedia, il dualismo politico che condiziona l'attività degli enti pubblici. Indovinato il linguaggio: un minestrone di modi e cadenze tipiche della zona: friulano, veneto ed italiano, che si intrecciano e si rincorrono in rapidi mutamenti di scena a seconda del momento e del ruolo dei personaggi. Un successo personale per il poliedrico Lindo Pagura (che è attore ed autore dell'opera) condiviso assieme agli altri interpreti: Flavio Pagura, Gianni Sartor, Ruggero Pagura, Samuela Zanutel, Umberto Raffin, Mauro Leon, Angelo Leschiutta, Domenico Corazza ed i collaboratori di scena: Stefano Ius, Maurizia Facchina, Valter Pellegrini, Claudio Petris e Liviana Zanutel. Visto l'unanime consenso ottenuto alla «prima», la compagnia ha già in programma alcune repliche.

Zoppola, Auditorium delle Scuole Medie - Una scena dell'opera di Lindo Pagura che ha concluso la «Rassegna del teatro friulano».

Notizie dal Fogolâr furlan di Torino

Il sodalizio friulano di Torino, che mantiene i legami tra i Friulani della città sabauda e della provincia torinese, continua a sviluppare iniziative e interventi nei campi della cultura, delle attività ricreative e assistenziali. Domenica 29 marzo il dr. Alberto Picotti, poeta e scrittore friulano, ha presentato il volume intitolato «Cadel da Fanna» l'uomo, l'artista e il suo paese. Il libro è stato realizzato da Picotti, che si è avvalso dei contributi di Novella Cantarutti, Aurelio Cantoni, Licio Damiani, Gianfranco D'Aronco, Giovanni Frau, Gilberto Ganzer, Franca Mian, Manlio Michelutti e Isabella Reale. Vittorio Cadel era nato nel 1884 ed è deceduto in guerra nel 1917. Era un ottimo poeta in lingua friulana e nello stesso tempo un eccellente pittore. Alberto Picotti ha pure proposto in quella circostanza l'iniziativa della famiglia Tomini di Sedegliano a favore della popolazione del Rwanda in Africa centrale, l'istituzione di una scuola a Kamembre, che si chiamerà Ecole Frioul e che avrà le aule intitolate a Ottavio Valerio e Renato Appi.

Sabato 25 aprile la Compagnia teatrale di Roveredo di Varmo (Compagnie filodramatiche di Vildivâr) ha presentato in versione friulana La Casa Nuova di Carlo Goldoni. L'operazione La Cjase Gnove fa il paio con la versione in lingua friulana dei Rusteghi dello stesso Goldoni (I Ruspiòs) e dimostra la capacità del friulano di interpretare i contesti letterari e artistici più disparati. Lo spirito della commedia, come osserva Pierino Boeri, è rimasto inalterato rispetto all'origine. Gli attori hanno recitato in modo lodevole ed efficace, rendendo al vivo i personaggi della commedia. Nell'intervallo si è esibita con successo Elena de Franceschi con lo spigliato monologo «La Vedrane». Il calendario delle manifestazioni del sodalizio friulano di Torino ha proposto nel mese di maggio l'incontro di bocce per il campionato Italiano di Serie A/1 fra la Rivignanese Gruppo Comuzzi ed il Veloce Club Ferrero. Al termine dell'incontro si è svolta la cena sportivo-sociale. In giugno ha avuto luogo un secondo incontro di bocce, sempre per il Campionato Italiano, tra la Rivignanese Gruppo Comuzzi ed il Salvi Arreda Fissa. La squadra di Rivignano è stata quindi ospite a cena presso il Fogolâr furlan torinese.

In luglio, nei giorni di sabato e domenica, 11 e 12, si è svolto l'incontro tra cultura e tradizioni piemontesi e friulane, organizzato dal Centro Ricreativo «San Bastian - Gorisa» di Pianezza, cui ha preso parte il Gruppo Folcloristico «Balarins de Riviere» di Magnano in Riviera, un complesso di solida cultura e di ottima preparazione artistica, che ha portato in tutta Europa le coreografie e le armonie del Friuli. Sono in programma l'incontro di una rappresentanza dell'Associazione Friulana di Torino con le delegazioni degli altri Fogolârs d'Italia e del mondo all'incontro annuale dei sodalizi friulani a Meduno per il quarantesimo anniversario dell'Ente. Per il 12 agosto è prevista la visita all'oasi avifaunistica di Marano Lagunare con la motonave Saturno 2. Sarà effettuata una sosta ai tipici casoni della laguna maranese e gradese, posti su alcuni isolotti.

Per quanto riguarda la vita amministrativa e le strutture sociali del Fogolâr torinese hanno avuto rilievo le due assemblee, tenutesi quest'anno a gennaio e a febbraio. La prima assemblea annuale ordinaria dei Soci si è svolta in gennaio avendo come oggetto la rendicontazione dell'attività operativa e finanziaria dell'anno 1991 e le previsioni finanziarie per il 1992. Tra le varie iniziative previste vi era il Concorso di Poesia, riservato a poeti e scrittori dell'Arco Alpino, nelle lingue delle varie regioni e zone i cui lavori pervenuti sono attualmente in sede di valutazione da parte della giuria.

Oltre ai punti programmatici fissati si è trattato della conferenza del prof. Luciano Bosio sui Longobardi che si sarebbe svolta a Marzo. Sono state prospettate le iniziative dell'intero 1992, compresa la Fieste di Otubar e quelle tradizionali di fine anno. La seconda Assemblea Generale ha affrontato i problemi organizzativi della struttura interna del sodalizio con la revisione dello statuto sociale e il rinnovo delle cariche del Consiglio Direttivo del Fogolâr. Le variazioni discusse e approvate di alcuni articoli dello statuto sono state attuate per armonizzare le norme dell'associazione con la nuova normativa di legge sulle associazioni, varata dallo Stato italiano. Il rinnovo del Consiglio ha definito le cariche che resteranno in vigore per il biennio 1992-94. Esse hanno i seguenti titolari: cav. Albino Battiston, presidente; ing. Bruno Missio, vicepresidente; dr. Enzo Braida, vocepresidente; rag. Feliciano Della Mora, segretario; Gustavo Parisotto, vicesegretario; rag. Gian Pietro Pilutti, tesoriere.

Quanto ai direttori organizzativi per lo studio e il disbrigo delle attività della sede sono stati eletti i consiglieri: Annibale Crosariol, Lucia Martin, Santo Romanin, Antonio Stival. Il P.I. Paolo Braida sarà Consigliere addetto alla Segreteria e Pietro Boeri direttore del Periodico dell'Associazione, mentre Revisore dei Conti è stato nominato Mario Aloisio. L'arch. Alfredo Norio e l'avv. GianPaolo Sabbatini sono stati designati Direttori con incarichi speciali. Il nuovo assetto direttivo del sodalizio friulano torinese realizzerà il programma sociale approvato.

I «nuvìz di Scluse»

Giovanni e Nelly Cereatti, attivi ed assidui soci del Fogolâr furlan di Roma, hanno festeggiato a Chiusaforte il loro 50° anniversario di matrimonio, nella stessa chiesa ove da ragazzi avevano ricevuto la prima formazione religiosa e successivamente si erano sposati. La foto vede al centro Giovanni e Nelly attorniati dai figli Lucio, Roberto e Anna Maria. I soci del Fogolâr della Capitale si uniscono a Maria Bassi ved. Del Negro, che a Roma ha festeggiato i «nuviz di Scluse» con particolare sentimento di amicizia, e formulano loro gli auguri più belli e sentiti per il futuro.

Dall'Università al paese delle radici

Sono Sabina e Monica Lawrence, figlie di Curtis Lawrence e di Bianca Petrucco, originaria di Orgnese di Cavasso Nuovo, ma residente a Springfield, negli Stati Uniti. Il 15 maggio scorso, Sabina e Monica si sono laureate in Lettere alla Southwest Missouri State University. Attualmente si trovano ad Orgnese presso la nonna Luigia Tramontin per un periodo di riposo. Come dire: dall'Università al paese delle radici. Formuliamo loro, assieme alla nonna e ai genitori, i migliori auguri per il futuro.

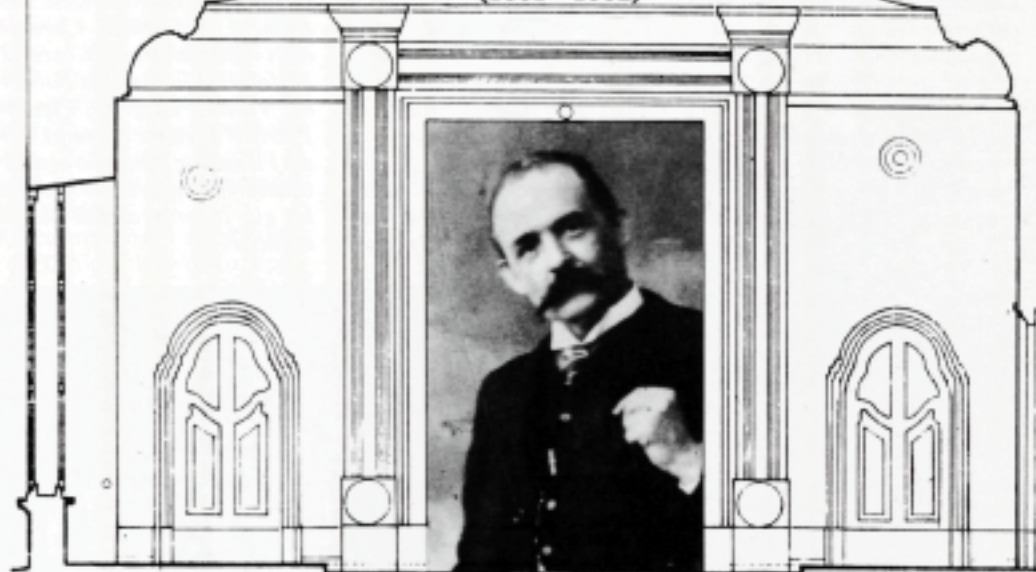
Saluti da Villa Regina

Ce li invia il Gruppo folcloristico di danze regionali italiane, del Circolo italiano di Villa Regina, Rio Negro, Argentina. Il gruppo è diretto da Jenny e Analy Mongai, due sorelle di origine friulana che fanno pure parte del complesso e che nella foto sono rispettivamente la sesta da sinistra e la prima a destra. La foto ci è stata recapitata dalla segreteria del Fogolâr furlan di Villa Regina, tramite Edda Collino in Barazzutti, recentemente venuta in visita ai nostri uffici.

LA PAGINA *di Licio Damiani*

Istambul, sfarzosa capitale ottomana del passato onorerà il grande architetto gemonese

Raimondo D'Aronco

(1857 - 1932)

Protagonista italiano del liberty operò alla corte turca del sultano Abdülhamid II dal 1893 al 1908

Sono state presentate nei mesi scorsi a Udine le mostre che, la prossima primavera, verranno dedicate in Turchia all'architetto gemonese Raimondo D'Aronco (1857-1932). Il 14 aprile la rassegna sarà inaugurata a Istambul e verrà trasferita, successivamente, ad Ankara. Parallelamente, sarà organizzato un convegno internazionale che avrà come oggetto di esame le opere progettate e realizzate da D'Aronco in Turchia. Alla conferenza stampa erano presenti studiosi di Istambul, oltre a un gruppo di friulani. L'iniziativa sarà patrocinata dalla Camera di commercio di Udine, che ad essa annette un grande valore promozionale ai fini del Made in Friuli. D'Aronco ritorna così, idealmente, in quella Istambul che ne segnò l'affermazione internazionale.

La Istambul «fin de siècle» appariva come una nuova California, con il suo misto di splendore, decadenza, poesia. Il quartiere di Pera era il centro dei piaceri della sfarzosa capitale dell'impero ottomano. La commistione delle più svariate lingue d'Europa formava un gergo levantino prezioso e bizzarro. Alberghi spettacolari, luci, «cafè chantants», teatri dove trionfava Sarah Bernhardt, circhi, e un caleidoscopio di revivals e di pseudo-revivals movimentavano le notti. Nei salotti i poeti della nuova letteratura turca recitavano versi parnassiani e dei simbolisti francesi. Principi e principesse ospitavano nei loro palazzi affondati tra i giardini pittori e scultori di grido.

Questo era l'ambiente in cui, dal 1893 al 1908, Raimondo D'Aronco visse alla corte turca come architetto del sultano Abdülhamid II. Un ambiente splendidamente rievocato dagli studiosi turchi al primo convegno su D'Aronco, svoltosi fra Udine e villa Manin di Passariano nel giugno 1981, in preparazione alla grande mostra allestita l'anno successivo nella stessa villa Manin.

D'Aronco non appare nelle cronache mondane del tempo. Probabilmente manteneva una certa distanza dalla vita della metropoli d'Oriente. Ma quelle giornate favolose, cosmopolite ed eccitanti egli le tradusse, le fece rivivere nelle architetture degli edifici imperiali, delle ville, dei palazzi realizzati per i grandi personaggi, con uno sfolgorio che va dal grandioso al capriccio barocco all'assimilazione immaginosa delle strutture di vecchie case in legno tipiche dell'Anatolia, di fontane, di chioschi.

Libertà d'articolazione dei volumi, pittoricismo e decorazione raffinata, fantasia, si integrano in queste creazioni, alla cui radice è presente anche il ricordo delle architetture della Secessione viennese di autori come Olbrich e Wagner. Vienna e l'Oriente furono i poli dell'affascinante stagione.

Ma qual era in realtà la figura di Raimondo D'Aronco, quale il suo ruolo e il suo peso nelle vicende dell'architettura modernista?

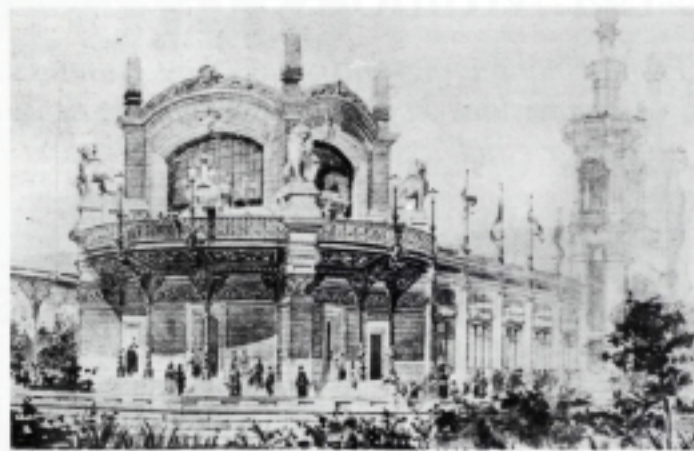
Dell'architetto di Gemona, protagonista italiano del floreale, o liberty, in consonanza con i precedenti austriaci, restano in Italia poche opere. E, infatti, il punto più alto della sua produzione in patria furono gli effimeri padiglioni per l'Esposizione d'arte decorativa di Torino e per l'Esposizione di Udine del 1903.

Il complesso dei padiglioni torinesi, i cui progetti, così come quelli per Udine, vennero inviati dalla Turchia, presentava un effetto vivacemente spettacolare, con la ripresa di vivaci accordi cromatici, lo svilupparsi brioso delle superfici mosse da sagome curve e spezzate, i piloni rastremati e recisi da un aggettare di lastre. Celebre la rotonda d'onore con la cupola «bizantina» (un ricordo della basilica di Santa Sofia, ma anche delle stazioni della Metropolitana viennese di Otto Wagner), tagliata a metà da un ondeggiare di pensiline arcuate e sostenute da poderosi contrafforti. L'inebriante fiorire di statue e di altri motivi decorativi floreali, il ruscellare verticale delle piattebande, alleggerivano la massa compatta, rendendola mobile e trascolorante nello spazio, mentre all'interno la policromia della densa decorazione disfaceva la compattezza delle murature.

Una più ampia conoscenza del personaggio e dell'opera di D'Aronco è stata resa possibile proprio dal convegno e dalla grande mostra friulana degli inizi degli anni Ottanta.

Sono state così analizzate non soltanto le opere maggiori, come quelle del periodo turco, proposte anche in molti aspetti inediti, e i padiglioni dell'Esposizione torinese, sui quali i giudizi del tempo furono comunque contrastanti, ma anche quelle per cui D'Aronco venne accusato di imitare la Scuola austriaca. Ma l'imitazione, come reazione a catena, attraversa, del resto, tutta l'arte liberty, ne crea le premesse e ne condiziona la fine per saturazione, per stanchezza, per reciproci influssi.

A un'attenta verifica sono stati sottoposti il periodo eclettico giovanile: il significato dell'apprendistato di un D'Aronco poco più che bambino a Graz, dove fu inviato dal padre come semplice operaio; le tappe delle peregrinazioni per l'Italia, a Carrara, a Cuneo, nonché a Palermo e a Messina, dalle cui architettura arabo-normanne, presenti anche a Messina prima del terremoto, potrebbe derivare, come è stato ventilato da alcuni critici, il nocciolo dell'«orientalismo» sviluppato successivamente in Turchia.

Nuove acquisizioni sono emerse sull'attività d'insegnante di D'Aronco e sulle concezioni che egli aveva delle scuole di architettura, sulla involuzione del suo linguaggio al rientro in Italia, il cui estremo punto d'arrivo è il tanto discusso.

R. D'Aronco: Progetto di padiglione per la prima Esposizione ottomana a Costantinopoli, 1894 (pubblicato in «Der Architekt», 1897).

Palazzo municipale di Udine, «summa» eclettica, e a suo modo affascinante, delle esperienze del grande architetto friulano: dal neo- rinascimentalismo alle reminiscenze della cultura figurativa ottomana.

Sul personaggio «alto, aitante, affascinante, irrequieto e avido nel pensare, polemico e caustico, pronto alle decisioni, intollerante dei compromessi, critico verso i presuntuosi, maestro di bottega che faceva lavorare allievi e dipendenti direttamente sulle opere da eseguire» sono state portate numerose testimonianze di «prima mano» dei pochi superstiti, oggi tutti scomparsi, di quell'epoca.

Dal lungo itinerario critico, che le mostre e il convegno di Istambul e Ankara sicuramente arricchiranno ulteriormente, emerge un architetto «viscerale», dotato di un'inconscia capacità di assimilare e di ricreare con felicità inventiva e con straordinaria manualità. Si limitò — è stato osservato — «a rivendicare al dominio della fantasia il ruolo di forza propulsiva, agendo sulle certezze acquisite e sull'elemento emozionale, senza avvertire la necessità di rapporti più intensi con la dinamica delle trasformazioni sociali e scientifiche». Gli mancò — ha aggiunto Marco Pozzetto — «la componente teorica atta a stabilire una relazione personale con l'eredità del passato; incertezza teorica che gli fece abbandonare, al rientro in Italia, quelle vie nuove per le quali aveva combattuto in Turchia».

Un D'Annunzio dell'architettura, dunque? C'è chi lo nega. Alla rapacità culturale d'annunziana, affermano i sostenitori di questa tesi, D'Aronco sostituì la rapacità dell'istinto e delle sensazioni. Egli, per certi aspetti, «scavalcò» il liberty. La sua presenza, seppur scioccamente, nei padiglioni di Torino era stata vista, piuttosto, come una divagazione, un gioco. Per questo non lasciò scuole, all'infuori dell'ambito friulano, dove la sua personalità segnò profondamente l'opera di altri architetti. Incarnò, insomma, la figura romantica dell'artista demiurgo della società, svincolato da ortodossie formali, disponibile a qualunque tipo di suggerimento.

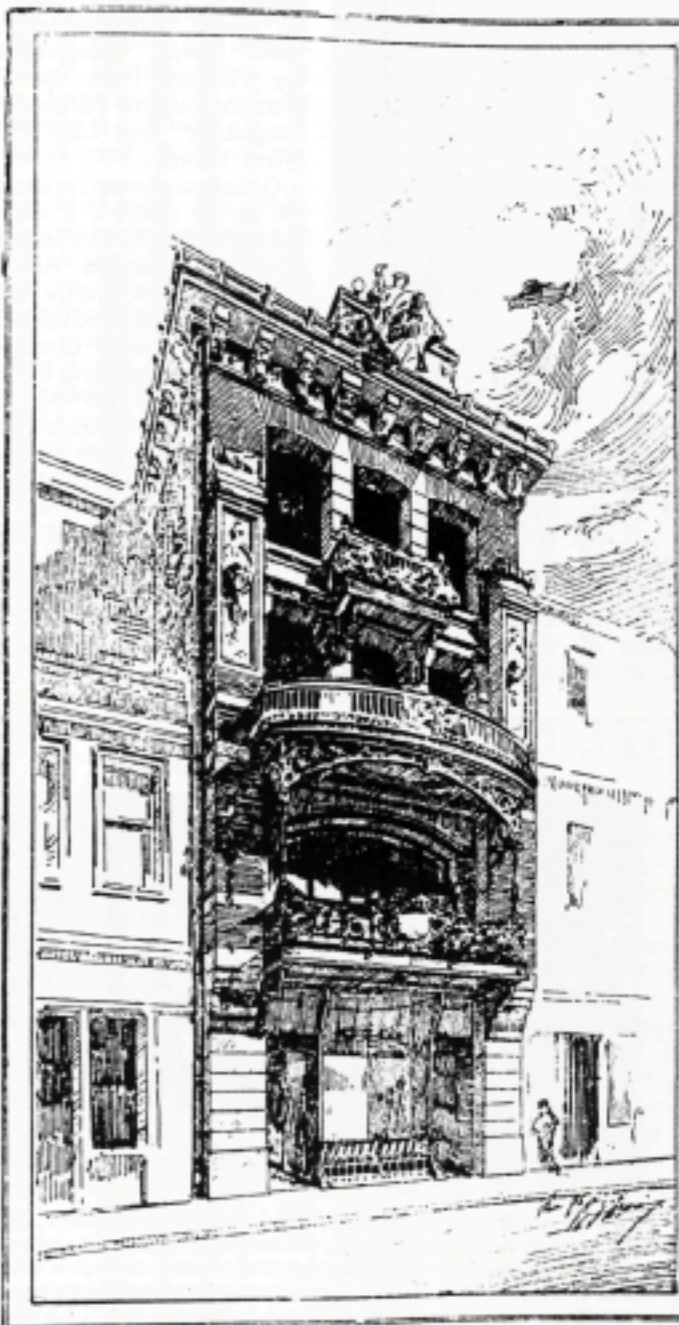
Disponibilità che Manfredi Nicoletti (autore di diversi saggi su D'Aronco e di un libro edito da Laterza) identifica in un suggestivo rapporto con la memoria. Una memoria che diventa mito.

Il ricordo delle merlature dei piccioni nella veneziana piazza San Marco e dei gabbiani sulle ville in riva al Bosforo si trasforma in motivo decorativo nei padiglioni dell'esposizione torinese. La memoria, secondo una sensibilità peculiare a tutto il movimento moderno, ha la capacità di assorbire ogni immagine e di trasferirla nel segno architettonico.

Le immagini sono date dai prodotti della tecnologia, dal bipolarismo gotico - classico, dal decorativismo usato in funzione di porre la scala architettonica a dimensione umana, dal senso di transitorietà delle composizioni e dalla leggerezza dei materiali.

Intervengono, ancora, le potenzialità poetiche di alcuni tipi di strutture, la polifonia compositiva, i valori di inserimento ambientale, il dinamismo delle forme. Le figurazioni mobili formate da migliaia di lampadine sulla facciata del torinese padiglione dell'automobile anticipano quasi il futurismo, così come il movimento virtuale di una serie di griglie contiene addirittura l'intuizione della pop-art.

Proprio per il suo atteggiamento temperamentale D'Aronco non poté seguire l'architettura moderna sulla via della tecnicizzazione, dell'esattezza, dei numeri, del razionalismo.

Forse, sulla caduta di fantasia dell'architetto influì anche il «complesso del rientro». Non era facile, dopo il sogno smagliante di Pera, del Corno d'Oro, del Serraglio, adattarsi alle committenze prosaiche e un po' taccagne delle italiche amministrazioni pubbliche o dei grigi borghesi di provincia.

R. D'Aronco: Progetto di casa con negozio in via Pera a Costantinopoli, 1898 (pubblicato in «Der Architekt», 1898).

La Scuola Imperiale di Medicina ad Haydar Pasha, 1900, vista generale.

IL PUNTO di *Piero Fortuna*

Mittelfest, luci e ombre

La seconda edizione del Mittelfest di cui Cividale è sede degnissima ha registrato un successo convincente. Dedicata a Kafka, lo scrittore cecoslovacco autore de *La metamorfosi* e de *Il Processo*, ha sollecitato l'interesse di migliaia di spettatori e si è collocata tra gli avvenimenti salienti dal punto di vista culturale, dell'infuocata estate italiana.

Tutto questo non ha impedito che essa venisse sommersa da una mareggiata di polemiche, alimentata da quanti lamentano che la cultura friulana è rimasta ai margini della manifestazione di cui Cividale sarebbe un puro e semplice contenitore. Per la verità anche Trieste ha le sue rimostranze da fare. Ritiene di essere più idonea di Cividale ad ospitare un evento di richiamo internazionale che si richiama esplicitamente alla Mitteleuropa.

Avvolta nelle spire della canicola, la *querelle* non ha coinvolto più di tanto l'opinione pubblica della regione, alle prese con probemi e preoccupazioni molto più prosaici, gli stessi che assillano di questi tempi l'intero paese.

Resta tuttavia il fatto che puntualmente, ogniqualvolta manifestazioni di significato culturale assumono consistenza (l'anno scorso, per dire, toccò alla mostra su Jacopo Linussio in Carnia) scoppiano polemiche che rischiano d'essere paralizzanti per ogni altra iniziativa futura.

Non entriamo nel merito del dibattito, perché ognuna delle parti in causa ha pieno diritto — ci mancherebbe — di sostenere le proprie ragioni. Possiamo solo osservare, nella fattispecie, che una commistione di Kafka con la cultura friulana, appare problematico. A meno che non si voglia prendere per buona la protesta di quel tale, il quale dopo aver fatto tradurre in friulano la famosa lettera di Kafka al padre, si è risentito perché nessuno tra gli organizzatori del Mittelfest ha preso in seria considerazione la sua iniziativa.

Che poi lo scrittore di Praga a causa del suo pessimismo non abbia — come è stato sostenuto — i titoli morali, per essere celebrato a Cividale, è un altro discorso. Più difficile, francamente, da sostenere. Almeno davanti a un ambiente culturalmente esercitato.

Quel mito della regione ponte

Non siamo ancora arrivati al suo esplicito ripudio, ma quel mito della regione ponte tra l'Est e l'Ovest europei al quale il Friuli-Venezia Giulia si è sempre richiamato da una quarantina d'anni a questa parte, appare ora appannato, indebolito, compromesso da quanto sta accadendo nell'area dell'ex comunismo. È colpa di nessuno, sia chiaro. È la storia che dipanando confusamente la matassa degli eventi crea e distrugge secondo il proprio capriccioso piacimento. L'esistenza di una regione ponte muoveva dal presupposto dei due blocchi contrapposti la cui convivenza esigeva mediazioni, aggiustamenti, compromessi. Ma ora che i blocchi sono spariti dando luogo a una situazione fluida ricca soltanto di assillanti interrogativi, quel concetto di «ponte» ha perso gran parte della sua ragione d'essere.

Tutto da rifare, allora? Sì e no. Una linea di demarcazione tra l'ordinata (si fa per dire) economia del mondo occidentale e quella caotica dell'Europa orientale, esiste ancora e passa lungo il confine della nostra regione. Ma i temi da affrontare, i nodi da sciogliere, sono diversi rispetto al passato. E per il Friuli-Venezia Giulia c'è una strategia globale da rielaborare. Quella che ha retto finora non ha più significato.

Il problema è importante, anzi fondamentale. Ne va del futuro dell'economia regionale, quella che fa capo al mondo della produzione e degli scambi internazionali con l'ex universo comunista. E per il momento non ci sono ricette. Bisogna attendere che la situazione si decanti. Ma intanto? E in ogni caso, che cosa accadrà in seguito? Che ne sarà del cosiddetto «modello Friuli» al quale si è fatto riferimento in tutti questi anni? Finiranno per avere ragione tutti quelli che negli ultimi tempi, trattando del Nord Est e delle sue magiche prospettive, hanno denunciato il rischio di un appiattimento della nostra regione sulle posizioni del vicino Veneto il quale ha stravolto la propria fisionomia, sedotto dal dinamismo industriale?

Non si possono dare risposte certe a questi interrogativi. Tuttavia l'unica cosa saggia da fare per il momento è battersi per impedire che il Friuli rimanga coinvolto ulteriormente nel processo di industrializzazione del quale, nell'ultimo ventennio, è stato indiscutibilmente un protagonista. Ci resta pur sempre da giocare la carta dell'ambiente naturale in cui viviamo. È quello che hanno fatto la vicina Carinzia ed in una certa misura la Slovenia, il cui turismo è alimentato proprio dagli italiani in fuga dal Bel paese, da un lato troppo caro, dall'altro oltraggiato da scempi irresponsabili.

«Ci resta pur sempre da giocare la carta dell'ambiente naturale...».

Casinò che passione

Ogni sera fanno lunghe code a Gorizia e a Pulfero davanti alle sbarre di confine, in fremente attesa di recarsi a Nova Gorica o a Tolmino. Lunghe code pazienti, mentre polizia e doganieri fanno il loro mestiere con sollecita efficienza. È l'esercito dei giocatori che quotidianamente dal Friuli e dal Veneto si recano in Slovenia attratti dai richiami dei Casinò, dei quali affollano fino all'alba i tavoli da gioco.

E assieme ai giocatori si trasferisce oltre confine anche un fiume di denaro che per la legge ferrea e ineluttabile della roulette e del black jack, difficilmente, passata *à nuttata*, prenderà la via del ritorno.

Che dire? Nulla. In quello che accade non vi è nulla di illecito, e ciascuno è padronissimo di spendere (o scialare) il proprio denaro come meglio crede.

A questo punto molti si chiedono se non sarebbe meglio permettere che a Trieste e a Lignano o Grado (durante l'estate) venga istituito un casinò di matrice per così dire italiana, i cui proventi potrebbero rimpinguare le casse comunali del capoluogo e delle cittadelle balneari della regione.

Ma la questione è più complessa di quello che appare a prima vista. Il Casinò si tira dietro un sottobosco di palesi e soprattutto occulti *addetti ai lavori* che suscita non poche perplessità. Così — par di capire —, meglio che le cose restino come sono. Quanto ai soldi, pazienza. E poi, con i tempi (e le stangate) che corrono, quanto denaro, da qui all'autunno inoltrato, resterà ancora in così allegra circolazione? Ben poco. Forse.

Lignano: dovrà privilegiare i servizi.

Di Sauris e di altre cose

Dopo laboriose elucubrazioni si è deciso di consentire che il lago di Sauris possa accogliere una moderata attività nautica, limitata alle barche a vela, al canottaggio e al wind surf.

Per le barche a motore, i motoscafi e le altre idro diavolerie che infestano le località balneari tradizionali, il divieto invece è giustamente assoluto.

Per il turismo carnico è un modesto ma significativo traguardo. D'accordo, quello di Sauris è un piccolo lago artificiale. Ma è a dir poco incantevole. Un gioiello azzurro e scintillante ai piedi del Bivera, al quale si arriva da Ampezzo dopo aver percorso una strada tormentata tra orridi e boschi di un verde cupo, oppure scendendo dalla sella del Pura dove l'amico Troiaro gestisce con sapienza il rifugio Piaz e dove si trovano formaggi di malga profumati d'erba.

Questo del Pura e di Sauris è un comprensorio di fascino innegabile. Composto, ordinato, elegante senza attingere alla leziosità. Rappresenta il modello di quello che potrebbe essere l'elemento saliente del turismo carnico, tutto votato alla natura, alla salvaguardia dell'ambiente così com'è, concedendo il meno possibile alle mode del momento. Il turismo è certo, una voce importante nell'economia della regione, ma oggi esige — come dicono i politici — una pausa di riflessione, dopo l'orgia condominiale e delle villette a schiera, frutto spesso di una concezione barbarica dell'architettura ed anche della vacanza.

In cima alle preoccupazioni, assieme alle località di montagna che patiscono la vicinanza del Cadore e della ordinatissima Carinzia, stanno Lignano e Grado sul cui futuro è lecito nutrire qualche apprensione in quanto l'Istria e la Dalmazia, prima o poi, finiranno per far valere il richiamo della loro intatta bellezza, e anche (finché durerà) di una politica dei prezzi più attenta alle esigenze delle moltitudini che d'estate si trasferiscono in riva al mare.

Il problema riguarda più Lignano che Grado, la quale ha dalla sua un'insularità (che molti vorrebbero accentuata) e un richiamo storico e architettonico d'eccezione. Per Lignano è diverso. Dovrà diventare meno magmatica, più definita. Accentuare la sua vocazione per la nautica da diporto. Privilegiare i servizi. Comunque, sono temi da addetti ai lavori. E anche in questo campo di esperti non mancano: converrà consultarli e ascoltarli con attenzione.

«l'è ben vêr che mi slontani dal paîs ma no dal cûr...»

I nostri soci-abbonati, dai fogolârs e da tutti i continenti

Germana Petrucco, residente a Bankstown, Australia, è in regola sino a tutto il 1995.

OLANDA - Fogolâr Furlan dell'Aja - Elenco soci a mezzo Rigutto Von Pietro: Benvenuto Umberto; Bernardon Remo; Brunetti Antonio; Brunetti Luigi; Cecchetto Giuseppe; Coral Alma; Cozzi Sergio; Famiglia Faelli Giovanni; Martina Elio; Martina Gemma; Mazzoli Licia; Rigutto Alfio; Rigutto Von Pietro; Rosa Bian Dante; Zuliani Luciano. Inoltre: Giacomelli Franco, anche per '91; Beltrame Mario, Arba; Cicuto Rino, Arba; Faelli Ivano, Arba; Zavagno Luigi, Tauriano; David Sebastiano, Aalst, Belgio; Cecchini Pietro Montigny Les Cormeilles, Francia; Miolto Cicuto Wilma, Erpaldange, Lussemburgo; Diana Silvio, Newington, Stati Uniti, sino a tutto 1993; Di Valentin Luciano, McLean, Stati Uniti, sino a tutto 1993.

Fogolâr Furlan di Aprilia - Alessandri Alfredo; Andreolla Giuseppe; Barani Marcello; Basso Bruno; Basso Tullio; Battaiola Ercolano; Bellan Arturo; Benedetti Giacomo; Bergamini Leardino; Brun Ferruccio; Carella Romana; Carosi Osvaldo; Cossettini Franco; Cossettini Rita; Cossettini Olga; Cotterli Adelchi; Cotterli Guerrino; Parrocchia di San Michele; David Livio; De Santis Nazzareno; Di Marco Anna Maria, Di Marco Aldo; Ferrazza Giulio; Forti Imerio; Evangelisti Oliviero; Gasparotto Sergio; Giusti Manlio; Gabanella Renzo; Goro Pierluigi; Lucherini Fiorenzo; Lanciotti Massimo; Sindaco di Aprilia; Lot Felice; Mardero Giampietro; Marini Antonio; Mantovani Massimo; Mardero Giancarlo; Margheria Gianfranco; Martini Loreto; Merighi Alberto; Morini Natale; Miculan Adelina; Miliucci Francesco; Mirabilio Daniele; Meccia Renzo; Olivieri Eusebio; Olivieri Fausto; Olivieri Eliana; Palladinelli Lino; Passa Francesco; Pieragostini Pietro; Pisani Sergio; Padua Angelo; Peloso Assunta; Pignattone Giocondo; Puppis Pierina; Procopio M. Antonietta; Picogna Guglielmo; Passone Aldo; Polverini Leandro; Reali Francesco; Rottaro Onelio; Rosina Angelo; Scardala Pietro; Scaranello Florido; Sittaro Bruno; Salvaggio Carmelo; Pimpinelli Aldo; Tombolillo Cesare; Sarinelli Roberto; Tosolini Corrado; Trattoria «Gustavo»; Vaser Pietro; Vitali Pierino; Zanardi Giancarlo; Zompatori Giancarlo; Zardi Giorgio; Zuccaro Anna Maria; Cotterli Romano; Morsura Claudio; Del Medico Maria; Cevrain Ivaldo; Cecchetta Luisa; Bragagnolo Italia; Zitarelli Domenico; Cicinelli Maria; Mardero Elda; Torzuoli Anna; Salvatore Trento; Basso Maurizio.

CANADA - Fogolâr Furlan di Halifax - Bortolin Alberto; Callegari Tullio; Carli Leo; Castellani Ado; Chiarot Gastone; Chiarot Nino; Cortello Luigi; Deganis Duilio; Dozzi Oscar; Gardin Alessio; Gardin Giacomo; Gardin Gio Battista; Gobessi Giuseppe; Keays Claudia; Macorig Romeo; Martin Sergio; Mio Eugene; Miorin Roberto; Nadalini Giovanni; Petracco Marino; Pizzo Giuliana; Rossi Marta; Silvestri Carlo; Venturini Severino.

BELGIO - Fogolâr Furlan di Liegi - Galante Giovanni Ernesto; Brotto Vittorio; Sabucco Fosca; Dorbolo Agostino; Venier Luigi; Prenassi Luigia; Mancin Amabile; Campagna Luigi; Protti Sisto; Cecconi Renato; Frucco Pia; Pertoldi Pietro; Roitero Petro; Pradissito Benita; Rieppi Luigi; Zuliani Angelo; Visintin Vincenzo; Civino Riccardo; Tomat Pietro; Tomat Gioacchino; Dalla Vecchia Vittorio; Cavan Primo; Tonon Mario; Tonon Renato; Liei Carlo; Colosio Irene; Drescig Giuseppe; Nadalin Giuseppe; Baldassi Iloferne; Olivier Mario; Versolato Maria (anche per '93); Pavan Maddalena (anche per '93); Bertoia Lino; Chiopris Zelindo. Inoltre: Venier Adriano, Bad Liebenzell, Germania; Gorissen Antonio, Maastricht, Olanda; Tesane Linda, Charlesville Meziere, Francia; Mirolo Giovanni, Feletto Umberto; Baldassi Benito, Udine.

Fogolâr Furlan di Mantova - Aldrigo Antonio; Aldrigo Ermenegildo; Bertello Carlo; Bertolissi Giulia; Bellotto Armando; Della Rovere Luciano; Del Fabbro Silvano; Furlani Ivana; Marchi Diego; Maserin Francesco; Michelizza Adalgisa; Missoni Giovanna; Pascoli Ancilla Balasini; Santarossa Riccardo; Valent Domenico; Piccoli Pietro; Scarbolo Diego; Vidal Cirillo. Inoltre: Bertolissi Bier Licia, Francia; Ciulla Olga Vecchiet, Roma.

Fogolâr Furlan della Sardegna - Coren Felice; Paoletti Sanna Fausta; Sini Soppelsa; Suelzu Pietro; Tocco Patrizio; Turlon Gianfranco; Unfer Carolina; Zanin Francesca.

SVIZZERA - Fogolâr Furlan dal Tessin - Danelo Claudio; Pezzetta Aldo.

Fogolâr Furlan di Varese - Ginesi Giuseppe, Lonate Pozzolo, Varese; Saura Andrea, Poissy, Francia.

Fogolâr Furlan di Verona - Bisello Ilario; Deotto Giovanna Rizza; Nicolettis Luigina; Valdesalici Hilde.

Oceania

AUSTRALIA - Rev. G.J. O'Callaghan, Bundoora Victoria, sino a tutto 1993; Del Gallo Maria, Bexley North NSW, sino a tutto 1993, sostenitrice. Buiatti Giordano, Geebung, sino a tutto 1993; Gubiani Norina e Rico, Noble Park, sino a tutto 1993; Pagura Annibale, Haberfield, sino a tutto 1993; Patat Pompeo, Caniden PK, sino a tutto 1994; Paulin Ada, St. Mary's; Petrucco Germana, Bankstown, sino a tutto 1995; Piccini Ennio e Piccini Fausto, Peakhurst; Pittolo Rico, Tarragindi; Plos Mirco Rinaldo, Griffith, anche per '91.

NUOVA CALEDONIA - Madussi Piero e Petris Dino, Noumea, per 1991.

Asia

ISRAELE - Nassivera Renzo, Gerusalemme.

Africa

SUDAFRICA - Osso Pietro, Berea, Johannesburg. Pellegrini Romeo, Benoni; Perini Ivea, Empangeni; Picinich Quai Irma, Turffontein, per 1991. Pascolo Emilio, Troyeville, sino a tutto 1993.

ZIMBABWE - Battigelli Ilo, Harare.

Sud America

ARGENTINA - Nigris Elio, Mina Clavero; Nali Cargneluttì Nella, Cordoba; Propedo Luigia, Jauregui; Ortali Ranieri, Buenos Aires. Crozzoli Ilio, Villa Cabrera, Cordoba; Franco Bruno, Giovanni e Tarcisio, San Nicolas; Paolini Dino, San Andres, Buenos Aires, sino a tutto 1997; Paseuttini Olimpio, Tucuman, sino a tutto 1993; Pauluzzi Luciano, Monte Grande; Peressin Ferrando, San Salvador de Jujuy; Perini Gino, Bella Vista; Pecile Bruno, Trelew, sino a tutto 1993; Persello Ettore, Mar del Plata, sino a tutto '94; Persello Innocente, Villa Carlos, Paz, tutto '93; Pertoldi Luis, Berazategui; Perulli La Mantia M. Grazia, Acassuso; Picco padre Antonio, Quilmes, sino a tutto 1994; Pignolo Ervio, Quilmes, per 1991; Pilloni Natale, Rosario; Pirona Lino, Villa Elisa; Pitton Pietro, Buenos Aires, sino a tutto 1993; Piussi Biasutto Elsa, Rio Cuarto; Piuzzi Camillo, Rafaela, sino a tutto 1994; Podrecca Parlato Maria Rosa, Garin; Poiana Olivo, V.G. Galvez, sino a tutto 1993; Polo Fausto, Paranà, sino a tutto 1993; Ponte Giuseppe, Godoy Cruz, anche per 1991; Pravisani Nicolas, Villa Godor Galvez; Prezza Pietro, S. Isidro; Puppat Sergio, Villa Martelli; Tedesco Luisa, Laboulaye; Toffoli Giovanni, Remos Mejia.

BRASILE - Corazza padre Giuseppe, Campo Grande.

VENEZUELA - D'Agostini padre Leone, Caracas; Piccoli Maria, Caracas, sino a tutto 1993; Piemonte Domenico, Barquisimeto; Ponta Eliseo, Puerto Ordaz; Ponta Gio Batta, Caracas.

URUGUAY - Nassutti Antonio, Montevideo.

Nord America

CANADA - Nardo Bruna, Toronto; Narduzzi Evelina, Toronto; Nicodemo Luigi, Amherstburg; Nocente Americo, Edmonton, per 1991; Odorico Antonio, Guelph; Oriecuia Natale, Powell River; Orli Antonio, Port Alberni, sino a tutto 1993; Ortali Ferdinando, St. Thomas. Manarin Robert, Val Caron; Narduzzo Cesare e Lucia, Downsview, anche '91; Pagnucco Giovanni, Timmins, anche per '91; Palombit Gemma, Toronto, anche per '91; Papais rev. Vitaliano, Toronto; Paron Luigi, Hamilton; Pascolin Carlo, Victoria, anche per '91; Pascottini Alberto, Hamilton; Pecile Bianca, Sarnia; Pecile Salvador Dea, Sudbury, sino a tutto 1993; Pellarin Angelo, Etobicocke; Perin Ennio, Guelph, sino a tutto 1993; Petovello Danilo, Sudbury; Petris Palma Antonietta, Montreal; Pez Amelio, Windsor; Pezzutti Franco, Burnaby; Piccaro Alfredo, Calgary; Picco Elio, Hamilton; Picco Mario, Niagara Falls, sino a tutto 1993; Piccolotto Sergio, Hamilton, sino a tutto 1993; Picotti Danilo, Hamilton; Pidutti Aurelio, Toronto; Pidutti Ciro, Sudbury, sino a tutto '93; Piticco Silvano, Rouyn-Noranda, sino a tutto 1993; Piuzzi Giuseppe, Azilda; Pividori Agostino, Guelph; Polame Giacomo, Vancouver, sino a tutto 1993; Pol Bodetto Luciana, Rexdale; Poli Gianni, Toronto, sino a tutto 1993; Polzot Franco, Windsor; Porcupine Dante Club Inc., Timmins, sino a tutto 1993; Pradolin Pietro, Montreal; Ridolfo Giovanni, Toronto; Toffolo Ferruccio, Mississauga.

STATI UNITI - Della Porta Valda, Newtown Square; Giovannucci Verino, Philadelphia; Narduzzi Beppi ed Elsa, Santa Rosa; Narduzzi Giovanni e Vilma, Santa Rosa; Ornella Dominic, Durango Color; Ortis Alvio, Landerdale. Bush Lella, Columbus; Pagnutti Giacomo, Bayside, sino a tutto 1993; Palombit Louis e Irene, Grosse Pointe; Palombit Norina, Charlotte; Palombit Vasco, G.P. Farms, per 1991; Passadetti Giordano, Woodside, per 1991; Perin Dino e Mary Ellen, New Palestine; Perin Franco e Olga, Indianapolis; Perin Gino e Maria, Indianapolis; Perini Ugo, Manchester, anche per '91; Pruch Ferruccio, Houston, anche per '91; Petrucco Francesco, Bottle Creek, sino a tutto 1993; Petrucco Lawrence Bianca, Springfield; Picco Luigi, Humboldt; Piccoli Herman, Lakeside, sino a tutto 1993; Pignoni Moodliar Francesca, Los Angeles; Pilotto Laura, Mooresburg; Pividori John, Zebulon; Pozzetto Elio, Falls Church; Puntel Matteo, Philadelphia.

Centro America

REPUBBLICA DOMINICANA - Pagani padre Sisto, Santo Domingo.

Europa

AUSTRIA - Pasquali Elda, Graz.

BELGIO - Natti Rainieri Lucia, Chapelle Lez Herlaimont; Natti Rainieri Maria, Chapelle Lez Herlaimont. Pellizzon Attilio, Limburgo; Peresan Antonietta, Seillex; Pertoldi Ezio, Jupille; Picco Costantino, Bruxelles; Portolan Luigi, Grivegnee, per 1991.

DANIMARCA - Odorico Pina, Copenaghen.

FRANCIA - Nadin Aurelio, St. Jean; Nascimbeni Raffaele, Garches, sino a tutto 1993; Niel Patricia, Villejuif; Nimis Gianfranco, Faulx; Nonis Damiano, St. Cyr L'Ecole; Olgiati Piero, Lille, anche per '91; Onnée Bertoia Diva, Caen. Pagnacco Luigi, Arras; Paillier Fides, Thais; Pascoli Candusso Ida, Cernay; Pascolo Carmelo, Cachan; Pascottini Bruno e Didier, Harfleur, sino a tutto '93; Passerini Daniel, St. Etienne; Pavon Alcide, Le Mans; Pellizzari Cesira, Parigi, per 1991; Peresson Jean, Lyon, anche per '91; Persello Luigi, La Ferte; Pertoldi Sergio e Anita, Houilles, sino a tutto 1993; Pettoello Rosalino, Longwy Haut; Picco Antonio, Delle; Picco Imerio, Viry- Chatillon, sino a tutto 1993; Picco Vittorio, Kingersheim, sino a tutto 1993; Piccoli Ofelia, Parigi, per 1991; Pignoni Maria Teresa e Andreina, Parigi; Pinos Angelo e Vittoria, Blagnac; Pinos Walter, Parigi; Pitis Jean, Vif; Pizzamiglio Enzo, Eyguieres; Polo Walter, Ancy; Ponte Angelo, Blanc-Mesnil, anche per '91; Ponte Umberto, Manterre; Ponte Valentino, Thann, anche per '91; Pontisso Aldo, Arras; Pradolin Giuseppe, Combs la Ville; Pressacco Jean, Cran Gevrier; Prezza Giuseppe, Chagny, per 1991; Schiratti Luigi, Delle.

GERMANIA - Ovan Sebastiano, Stoccarda, sino a tutto 1993. De Pizzol Urban Anna, Schwaigern; Pagnacco Teresa, Uberherrn; Pecoraro Valerio, Passau, sino a tutto 1993; Pravisani Aurelio, Enger.

INGHILTERRA - Nadalin Armando, Crawley; Natolino Diego, Sutton. Beorchia suor Dolores, Chertsey, per 1991; Pepperell Giacomina, London, per 1991; Piazza Luigia, London.

LUSSEMBURGO - Picco Eligio, Luxembourg; Picco Franco, Goetzingen; Picco Ferro Faustina, Bettemburgo; Plazzotta Lionello, Lutemburgo.

SPAGNA - Nadalini Pietro, S.ta Cruz de Tenerife, Isole Canarie, per 1991. Paschini Luigi, Milagro.

SVIZZERA - Nadin Giovanni, Losanna, anche per '91; Natolino Angela, Cureglia; Neuenschwander Marcella, Nidau-Berna, sino a tutto 1993; Nieli Arnaldo, Bienne; Nicoletti Vicentina, Horw; Nobile Marco, Breganzona; Noth Alessio Marta, Gernchen; Novelli Savino, Friburgo, anche per '91; Orgiu Anacleta, Zurigo; Ornella Emilio, Rumlang. Maran Ponte Donata, Volketswil; Paparusso Vincenzo, Bassersdorf, per 1991; Pascolo Rolando, Dangio, per 1991; Pedrazzoli Carlo e Paola, Hofstetten; Peruch Gianni, Airolo; Petris Adriano, Baar; Pinzani Nicolina, Zurigo; Pittino Renzo, Sion; Pividori Massimo, Bulach; Polonia Emilia, Domat Ems; Ponte Luciana, Neuenhof; Presotto Caterina, Lyss; Pupolin Ermenegildo, Zurigo; Turolo Giuseppe, Airolo.

ITALIA - Antoniali Giuseppe, Sanremo; Bertoli Della Marina Mercedes, Sanremo; Calligaro Luigina in Grisieri, Sanremo; Marchi Carlo, San Giorgio della Richinvelda; Nadalini Albino, Imperia; Nais Elena, Roma; Nardini Leonardo, Flagogna di Forgaria nel Friuli; Narduzzi Eugenio, Udine; Narduzzi Nello, Ponte Tresa (VA); Nazzi Sergio, Finale Ligure (SV); Nicoletti Antonella, Bologna; Nicoletti Ferruccio, Lido di Ostia; Nicoloso Bruno, Sanremo; Nigris Silvana Saccavini, Premariacco; Nimis Renata, Padova; Noacco Elda, Taipana, per 1991; Nonini Noemi, Salò (BS); Odorico Orfeo, Sequals, sino a tutto 1993; Olivo Silvio, Udine; Origgi Somma Pierina, Cinisello Balsamo (MI); Orlando Roberta e Luciano, Maglianello (RI), per '91; Ornella Anita, Roma; Ornella Giovanni, Sanremo; Ottogalli Benito, Padova; Pagnutti Gianni, San Daniele; Pidutti Renzo, Pignano di Ragogna; Pittini Elsa, Chiuro (SO), sino a tutto '93; Politti Maria, Sequals, sino a tutto 1993; Pontello Mario e Alda, Cavasso Nuovo, sino a tutto 1993; Pozzo Stefanello, Colugna; Tessaro Simone, Buia; Vicario Elda ved. Marchese, Sanremo.

«Fuarce Udinês!»

Battendo l'Inter allo Stadio Friuli, per 2 a 1, l'Udinese ha iniziato alla grande il campionato nazionale serie A di calcio, 1992-1993. Autore del gol vincente, dopo la splendida rete segnata dall'argentino Balbo ed il momentaneo pareggio siglato su rigore da Totò Schillaci, è stato il giovanissimo Fabio Rossitto (nella foto) che ha gonfiato la rete alle spalle di Zenga con un destro micidiale. Per Rossitto, friulano purosangue, nato ad Aviano il 21 settembre 1971 e cresciuto nel Polcenigo, nel Fontanafredda e quindi passato nel vivaio dell'Udinese, si è trattato di un gol storico: il suo primo gol in serie A. Determinante, tra l'altro, per mandare in tilt la nobile Inter e cancellare le polemiche sorte all'ultimo momento per l'improvvisa sostituzione di Adriano Fedele con Albertino Bigon alla guida della squadra.

CI HANNO LASCIATO

SUOR ALFONSA — Suor Alfonsa, al secolo Settembrina Brussatto, nata a Maniago il 1° ottobre 1907, è deceduta nel febbraio di quest'anno a Buenos Aires, Argentina, dove operava da oltre 40 anni. Aveva preso i voti a Mondovì, nell'Ordine delle Suore Domenicane, nel 1938. Era una nostra fedelissima lettrice e nel 1983 aveva partecipato all'incontro annuale degli emigrati, organizzato a Castelmonte da Friuli nel Mondo. Purtroppo fu anche la sua ultima venuta in Friuli. Formuliamo ai familiari sentite condoglianze.

HUGO FABBRO — È improvvisamente mancato il 5 maggio scorso all'affetto dei suoi cari, a Toronto, in Canada, dov'era emigrato nel 1951. Il prossimo 2 ottobre avrebbe compiuto 70 anni. Era infatti nato a Orcenico Superiore il 2/10/1922. Lascia la moglie Emma che lo raggiunse a Toronto da Orcenico nel 1952 e la figlia Cecilia con i nipoti Leonardo e Daniela. Era socio del Fogolâr Furlan di Toronto e attento lettore del nostro mensile. «Friuli nel Mondo» è vicino ai familiari ed ai parenti più prossimi.

MARIA DINON in BIAN ROSA — Dopo breve malattia è deceduta il 27 aprile scorso a Brooklin, Stati Uniti, lasciando nel dolore il marito Raffaele, il figlio, la nuora, la sorella, le nipoti, parenti e conoscenti tutti. Era nata 68 anni fa a Cavasso Nuovo. Sposa esemplare e virtuosa, mamma e nonna di commovente affettuosità, legatissima al suo Friuli, ha desiderato riposare per sempre nel paese natale. Quanti l'hanno conosciuta e amata la salutano con affetto e con un sentito *mandi!*

BRUNO LENA — Nato a Valvasone il 13 agosto 1929, è deceduto a Sydney, Australia, dov'era da anni emigrato, il 3 novembre 1991. Fu uno dei fondatori del Fogolâr, all'interno del quale ricoprì per vario tempo la carica di vicepresidente. Ultimamente era stato nominato anche socio a vita. A quasi un anno di distanza il Direttivo ed i soci tutti del sodalizio australiano lo ricordano sempre con simpatia e con viva gratitudine.

TRANQUILLO D'AGOSTINI — Nato a Bressa di Campoformido il 23 settembre 1913, è deceduto a Hautefage, Francia, dove risiedeva dal 1949 e dove svolse attività agricola sino al raggiungimento della pensione. Da giovane partecipò alle campagne di Grecia e d'Albania col Battaglione Cividale. Lascia la moglie Giuseppina Zuliani, pure di Bressa, ed i figli Palmira e Sergio, entrambi residenti in Francia. Ai familiari tutti giungano le nostre sentite condoglianze.

ERNESTO CRISTIN — Deceduto a Unkoomas, Sudafrica, due anni fa, la sua salma è stata traslata a San Giorgio di Nogaro, per riposare nella terra che aveva lasciato 38 anni or sono.

Era partito nel 1954 e si era subito segnalato nella comunità friulana per la sua forte carica umana. Due anni fa un male incurabile non gli aveva lasciato scampo, ma la moglie Lucia tornata nel frattempo in Italia con una figlia (l'altro figlio vive a Johannesburg), ne ha rimpatriato la salma, il cui rito funebre, particolarmente significativo, è stato celebrato nel duomo di San Giorgio.

20 - CUINTRISTORIE DAL FRIÛL

«Vignesie al plui 'e vares lassât al patriarcje il guviâr temporâl di S. Vît e di S. Denêl...».

Vignesie e i Patriarcjs

di JOSEF MARCHET

La ocupazion dal Friûl par man di Vignesie 'e scugnive fâ nassi fuartis reazions: il stât patriarcjâl al jere, almancul juridicamentri, une part dal imperi e un principât feudâl in man de Glesie: e Vignesie, republiche indipendent, lu veve usurpât. Ma l'imperadôr Sigismont al veve il so cefâ parvie di berdeis ancjemò plui grues e la sô oposizion cuintri Vignesie no fo ne pronte ne gajarde, e no puartâ nissun risultât pusitîf. La curie romane invezzi, subit dopo sistemade la question dal sisme di ocident, si fasè sintî: 'za tal setembar dal 1420 il pape Martin V al mandâ une imbassade a Vignesie domandant che il Friûl al vignis tornât al patriarcje; nol rigjavâ nuje. Chel an dopo al scrivè une letare tornant a bati chel cantin: Vignesie ' e rispuindè ch'e veve lis sôs resons par no contentâlu, che al plui 'e vares lassât al patriarcje il guviâr temporâl di S. Vît e di S. Denêl e j vares passâz, come indenitât, tremîl ducâz ad an.

Intant il patriarcje Luduì di Teck al si mostrave contrari a qualunche intese e al cirive di fâsi judâ dal imperadôr a tornâ paron dal Friûl: si capis che intant al seguitave a governâ chê part dal patriarcjât di là des monz, fintremai su la Drau, che no jere stade cjapade. Dôs voltis (1422, 1431) al compari in Friûl cun qualchi miâr di mercenaris ongjarês, cjapant Manzan, Rosazzis, Scluse e rivant fin sot Udin. Ma i mercenaris di Tadiu di Este e dal cont di Carmagnole lu parârin indaûr. A' forin fatis un grum di crudeltâz di une bande e di chealtre; e i Furlans che a' vevin judât il patriarcje a' forin ben cjastiâz.

Alore Luduì al presentâ la question al conzili di Basilèe, ch'al mandâ la scomuniche al guviâr di Vignesie (1435). Il pape Eugjeni IV che nol vedeve di bon voli il conzili, al spesseâ a smolâ une assoluzion. Pôc timp dopo al murì, a Basilèe, il patriarcje Luduì, e il conzili al nomenâ patriarcje Sandri di Mazovie, che al jere vescul di Trent. Il pape, par cont so, al nomenâ invezzi Luduì Trevisan ch'al jere di Vignesie: e cussì si capis cemût che 'e veve di lâ a finî. Il Trevisan al spesseâ a rinunziâ a ogni dirit temporâl sul Friûl sore une buine indenitât in ducâz, e il mês di jugn dal 1445 il marcjât al jere fat.

Ma Vignesie no jere, ancjemò no, contente: 'e veve tal so teritori doi patriarcjs — chel di Aquilèe e chel di Grau — e il so vescul al jere sufragani di Grau! Cussì 'e navigâ tant cun Rome, che dal 1451 'e rivâ adore di puartâsi in cjase il patriarcjât di Grau ch'al deventâ patriarcjât di Vignesie, lassant te basiliche di Elie un plevanut qualunche. E cutuardis agn plui tart 'e domandâ la sopression dal patriarcjât di Aquilèe e l'istituzion di doi vescovâz, un a Udin e un a Cividât.

No vint podût otignî chel tant, Vignesie si contentâ di fâ in maniere che il patriarcje al fos simpri un dai siei zitadins. E culì al scomenze un rosari di manovris di ogni fate, par no lassâsi scjampâ di man chel cadreghin. A' forin un quindis i patriarcjs vignûz dopo dal Trevisan, duc' jessûz des grandis fameis di Vignesie, duc' devotissims de Serenissime e pronz a fâ simpri i siei interes. Nissun o dibot nissun al restâ te sô residenze, ma a' lassârin il Friûl tes mans dai lôr vicjaris. Si passavin il patriarcjât di barbe in nevôt, nomenant qualchi nevôt coadiutôr cun dirit di sucession, par no lassâ jèssi di famèe la cariche, come s'e fos stade in lôr possediment privât: cussì i Grimans, i Barbars, i Gradenics, i Dolfins. Si pò di che nissune des nominis dai patriarcjs di Aquilèe fatis dopo dal conzili di Trent, no fo fate secont lis prescrizions dal conzili: si pò sostignî, cul Dirit Canonic in man, ch'a forin dibot dutis ilegâls e invalidis, ancje se Rome 'e lassâ cori par doi secui une cjosse cussì scandalôse.

Si capis che i imperadôrs a' protestàrin e si sfuarzàrin di rompi cheste cjadene vergognose di usurpazions fatis tal interes de republiche e in barbe 'es lez dal conzili. La plui part dal teritori patriarcjâl 'e jere ancjemò sot da l'Austrie, massime dopo dal tratât di Noyon (1516), comprindude la sede titulâr di Aquilèe; invezzi la plui part dai vescui sogjez a l'autoritât metropolitiche dal patriarcje 'e jere di ca des monz. I imperadôrs a' domandavin che, almancul une volte ogni tant, il patriarcje al fos un dai lôr paîs e no simpri un venezian. E viodint che midiant de diplomazie no rigjavavin mai nuje, a' cirivin di sfuarzâ la man a Rome cul impedî ai patriarcjs di visitâ chê part de diocesi ch'e jere di là e ancje cul improibî ai predis todescs di ricognossi i patriarcjs e di ubidîur.

Nancje chest nol valè nuje: e l'unic risultât al fo chel di viodi une buine part dai fedei cence pastôr, bandonâz al disòrdin morâl e ancje 'e propagande de protestante. Rome, pluitost di fâ un displasê a Vignesie 'e lassâ lâ, par secui a lunc, un grum di animis al lôr distin. E dopo 'e finì cul contentâ tant Vignesie che Viene a spesis dal Friûl: al ven a jèssi cul abolî il patriarcjât di Aquilèe, dividint il teritori in dôs diocesis, metint un arzivescul a Udin par chê part ch'e jere sot di Vignesie e un a Gurizze par chê ch'e partignive a l'Austrie. Cussì che il mês di luj dal 1751, ancje chest ultin vanzum di grandezze dal Friûl, chest ricuart di timpds di splendôr e di indipendenze al restave sacrificât par colpe de pulitiche e par opare di potenzis forestis ch'a fasèrin i lôr interes su la piel dal Furlan.

Gleris: La viere Glesie parochiâl.

Chel di Gleris

di EDDY BORTOLUSSI

Bepi Mitri, un pensionât di San Vît ch'al à passade la sô vite fasint milante lavôrs, cun turnos ancje di fieste e di gnot, «basta no stâ cu li' mans in man!», come ch'al dîs lui, e che da plui di qualchi an in ca al à cjatade dentri il cûr ancje une sô biele venute di puisie popolâr furlane, al passave cu la biciclete, une sabide dopo di misdì, juste denant la cjase di gno pari Angjlin, ch'al stave sistemant, cun me dongje, qualchi plante sul ôr dal canâl.

«Fermiti — j dis gno pari — no stâ crodi di passâ sensa fermati!». Bepi, ch'al jere ancje cu la femine, une siorute de zone di Pielunc vignude-jù a marît te Basse 'za timp indaûr, al dà une frenade, al dismonte e al dîs di colp: «Ciò, j soi stât dal miedi e al mi à dita ch'j stedi in dieta, parseche j' ài la glicemia alta».

E si jentre. E Bepi, dopo vê bevût il taj e vê contât dai siei esamps e de diete che j à dade il so miedi curant, al salte fûr cu la storie di un di Gleris. «Veretât, savèisu — al dîs — veretât sacrosanta!».

Chest di Gleris, al jere lât a San Vît a fâsi fâ un certificât dal miedi e chel, di chê strade, stant ch'al jere un so client, lu veve ancje visitât. Ma no j veve cjatât nuje di particolâr: il cûr al jere a puest, la pression 'e jere buine, il fiât biel come un vilût! Al fumave un pôc masse magari, ma i polmons e il fisic dal omp a' jerin a puest.

E cussì, ancje par tabajâ un moment cun lui, il miedi j domande a un ziart pont: «Senti che te digo — come ch'a fevêlin tal centro di San Vît — quanto vin bevistu ti al giorno?».

E chel, simpri tal fevelâ dal miedi: «Più de diese, dotôr».

«Ben, per un che lavora la tera come ti — al dîs il miedi — diese biceri de vin al giorno xe anche normal».

«No no, biceri, dotôr. Litri!».

«Litri?».

«Sì, diese e qualche volta anche dodese litri».

Ma me ciolstu in giro?».

«No no, dotôr. Xe la verità».

E jù il miedi a fâj une lungje predicje, su ce tant mâl ch'al fâs e ce tanc' malons ch'al crèe il vin bevût in chê maniere. E, po, prin di saludâlu: «Me racomando sastu, un poco va ben, ma no esagerâr, anche se te gà il fegato san!».

Il contadin lu ringrazie e al va.

Qualchi dì dopo, biel che il miedi al passave juste par Gleris, par lâ a fâ une visite a un altri client dal puest, al viôt chel dai «diese e qualche volta anche dodese litri» sentât, fûr de ostarie, cun tune tazzone di aghe San Benedetto in man. «Oh, bravo — J dîs il miedi — vedo che te gà capio il discorso che te gò fato l'altro giorno!».

«Perché, sior dotôr?».

«Perché te bevi aqua minerâl!».

Il contadin al tâs. Al cjale un moment il miedi, po al cjale la tazze, la 'zire, la pôe sul taulin e po j dîs tal so furlan: «A è propit vera, sior dotôur, 'a è clara coma l'aga. Doma che chista 'a è un puc pi fuarta: 'a è sgnapa!».

Chê fantate dal vot di setembar

di ALAN BRUSINI

'E jere sentade in alt sul rèmis ch'al deve su la mont, tanche s'e fos lì a viodi a passâ i alpins ch'a vignivin jù dal Tricorno. 'E veve un vistidut di lane rosse, tai pîs doi scarpunuz di fâ la biele voe.

Nô alpins 'o corevin jù in disordin parvie che i comandanz nus vevin dite che cui che nol cjaminave al vignive cjapât dai todescs. Nome che lôr no vevin il zaino che, di rive jù, al scome la schene.

Mui cul bast cjamâz cul 81 e lis sôs bombis; o tacâz 'e carete cul len daûr ch'al pindulave. Qualchi alpin montât parsore, ch'al jere senze scarpis e di rive jù il pulvin si tacave dai scarpons 'es fâssis, e po 'e plume dal cjapiel. E la fantate 'e jere lì sentade in alt sul rèmis, ch'e tirave il cuel su dute chê trupe alpine mâl gabanade.

Cumò nô de dodicesime squadre dai mortaios, 'o vevin l'incariche di scjavazzâ il bosc, saltâ fûr culajù su la strade dongje il puint sul Usinz par viodi se par câs a' fossin i todescs. 'O corevin sui trois come dodis cjamoz, rivâz a juste distanze dal puint, 'o tornavin indaûr a visâ che si podeve lâ jù. Tornâz sul puest 'o cjatavin saldo la fantate sul rèmis che cumò si moveve, 'e leve sù e jù, 'e tirave il cuel, no si deve pâs.

J voi dòngje e j domandi: «Di dulà vegnistu, *tamlada*?».

«Di *Nalogu*» mi dîs, «e 'o jerin d'acordo ch'o vevin di cjatâsi culì».

«Cui isal» j domandavi, «un alpin?».

E jê: «No une plume sole, un zuf di plumis». Al jere un bersalîr. J disevi: «Alore al è un brut afâr, viôt che ju àn cjapâz i todescs e puartâz vie cun lôr».

Mi dîs ch'e veve fat un scjampon di cjase, ch'e crodeve che la strade 'e fos plui curte e che cumò no saveve s'e rivave a tornâ prime di gnot.

«'O vin ostarie» mi diseve, «'e gno pari al è sevêr unevorone».

E jo: «Un bersalîr, un afâr serio, ti dîs che i todescs ju àn puartâz vie cun lôr».

«Di ce bande» mi domande pronte a parti, a cori cui siei biei scarponuz. 'E jere une biele bionde, magrute, ben fatine, 'e semeave une studentesse plui che une ustère.

«Eh, benedete» j dîs jo, «cuissà là ch'a son a di cheste ore. E po i todescs, no àtu pôre di lôr?».

Nò, jê no veve pôre di nissun, nome di so pari.

«Alore, se tu às un pari tant sevêr, al è miôr che tu t'invîs des bandis di cjase». E la cjali tun mût ch'al semèe ch'o tiri la gole. Jê si vise e mi cjale cun voli dulinziôs come par compatîmi.

«Torne indaûr, ti prei, biele frute, torne a cjase».

Al è rivât l'ordin di partî: zaino su la schene, sglonf di pezzoz e munizions, la cengle dal fusîl impirade a crôs su la ponte dal alpistoc, 'o partin viars la Furlanie e la lassin lì, la bionde, cui siei scarponuz di lusso e il vistidut di lane rosse. Ch'e spiete imò il so bersalîr: di sigûr un biel moro, finît cui todescs cuissà dulà.

Vergognis

Tite di Albe j pajave di bevi a duc' chei ch'al cjatave, soredut ai 'zòvins. Propit un fanatic tal pajâ. Alore un, une dì, j à dite: «No ti vergognistu, Tite, a profitâ in chê maniere dai amîs». «No» dissal lui, «e' àn di vergognâsi lôr!».

Operadôrs economics

'Zuan Tove al veve mitude sù imprese al timp dal taramot. Al jere partît proprit cun nie e si jere fat dibessôl. Forsit par chest si deve un sac di àjars. «Nô operadôrs economics» al leve vosonant tes ostaris. Opûr: «Par fâ bèz al ûl coragjo e savût fâ». Chê altre dì un so amì j veve domandât cemût che j leve. E lui: «Cui lu varessial mai dite. Jo che qualchi an fa 'o vevi juste la lûs dai vôi. E uê mi cjati cun tun centenâr di milions di debiz!».

1792 PIERI ZORUT 1992

BICENTENARI DE NASSITE

Nuje ce screâ

Je invidade la biele Mariete
a un gran fiestin di lùs e di etichete;
ma la sô mame no ûl lassâle lâ
parceche no à plui nuje ce screâ!

La sentenze dal mês

Al è miôr sbrissâ cul pît che no cu la lenghe!